

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIORGIO MERLO**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|---|--|--------------------------------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Lusetti Renzo (Ulivo) | 18, 19 |
| Landolfi Mario, <i>Presidente</i> | 3 | Merlo Giorgio (Ulivo) | 16 |
| Seguito dell'audizione del direttore del TG1: | | Migliore Gennaro (RC-SE) | 19 |
| Landolfi Mario, <i>Presidente</i> | 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 15, 17, 19, 21, 22, 26, 31, 33, 34, 35 | Morri Fabrizio (Ulivo) | 6, 9 |
| Butti Alessio (AN) | 5, 13, 15, 19, 32 | Riotta Gianni, <i>Direttore del TG1</i> | 3, 4, 13, 28 31, 32, 33, 34 |
| De Biasi Emilia Grazia (Ulivo) | 17, 18 | Rotondi Gianfranco (DC-PRI-IND-MPA) . | 23 |
| De Laurentiis Rodolfo (UDC) | 24 | Satta Antonio (Pop-Udeur) | 8, 9 |
| Giulietti Giuseppe (Ulivo) | 11 | Scalera Giuseppe (Ulivo) | 25 |
| Lainati Giorgio (FI) | 22 | Tranfaglia Nicola (Com.It) | 6, 7, 8 |

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Seguito dell'audizione
del direttore del TG1.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore del TG1, dottor Gianni Riotta, che saluto e ringrazio per la sua presenza.

Ricordo ai colleghi che nella seduta del 15 novembre scorso si è tenuta la prima parte dell'audizione in titolo: in quell'occasione, ci siamo limitati ad ascoltare l'intervento del direttore Riotta, rinviando ad altra seduta — quella odierna —, l'intervento dei commissari.

Prima di dare la parola ai colleghi iscritti a parlare, vorrei ricordare al direttore Riotta che è sua facoltà integrare la relazione illustrata nella seduta del 15 novembre scorso, qualora lo ritenesse opportuno.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. La ringrazio, signor presidente, per l'opportunità che mi offre: per una ragione di

completezza dell'informazione, ritengo opportuno aggiornarvi rapidamente sui fatti avvenuti successivamente al nostro incontro. Su qualche vicenda, di cui tutti i giornali hanno parlato, mi sembra giusto riferirvi anche il mio punto di vista, così che possiate disporre di tutti gli elementi per valutare l'accaduto, nella pienezza della vostra autonomia.

Come sapete, si è discusso sulle immagini — trasmesse in diretta da Sky — dell'onorevole Berlusconi e del malore che l'ha colto durante il discorso di domenica 12 novembre. Possiamo osservare che i colleghi di Sky sono stati colti completamente di sorpresa, tant'è che per quasi due minuti hanno mandato in onda quelle immagini senza alcuna parola di commento. I telegiornali di Mediaset hanno trasmesso in mattinata le immagini, dopodiché in serata hanno fatto una scelta diversa, con una motivazione che apprezzo molto: il collega ed amico Emilio Fede ha detto che non le avrebbe trasmesse per una ragione umanitaria, mentre Canale 5 ha mandato in onda un montaggio. Noi le abbiamo ampiamente trasmesse, in esercizio ed in osservanza del diritto di cronaca. Siamo stati confortati in questo dal Garante, che ha detto di comprendere le ragioni di chi non le aveva trasmesse, ma riteneva che chi lo aveva fatto fosse pienamente nell'ambito del diritto di cronaca. In particolare, vorrei dire che la reazione del pubblico — sia di centrodestra sia di centrosinistra —, che misuriamo via Internet, è stata di simpatia.

Il secondo tema, di cui forse avrete letto sui giornali, riguarda il fatto che ho presentato, ed è stato approvato dalla redazione con oltre l'80 per cento dei

consensi, il piano editoriale, che il consiglio di amministrazione dell'azienda ha approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ascoltare con maggior attenzione le parole del direttore Riotta: se non lo facessimo con lo scrupolo e la concentrazione necessari, verrebbe meno il senso stesso di questa audizione, considerato che anche sulle considerazioni integrative ciascuno di noi potrà formulare — se necessario — eventuali richieste di chiarimento.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. In particolare, nell'ambito di questo piano editoriale — sintetizzato nel documento che depositerò presso la Commissione e che ciascuno dei commissari, rivolgendomene richiesta, potrà ottenere in versione integrale — ho nominato sei vicedirettori.

È stato osservato, in qualche discussione di stampa, che nessuno di questi sei vicedirettori è una donna. Vorrei rispondere anticipatamente, per lealtà, in questo modo: non ho trovato nessuna donna nella composizione del « pacchetto » di vicedirezione, ma ritengo che questo sia forse il punto peggiore del mio lavoro fino ad oggi. È stata una mia sconfitta personale non essere riuscito a inserire nel « pacchetto » una donna; spero, proseguendo a comporre la mia squadra, di ovviare a questa lacuna di partenza. C'è stata, inoltre, qualche polemica sul numero dei vicedirettori. Ebbene, sappiate che li ho ridotti da sette a sei. Considerando le due polemiche — assenza di donne e numero dei vicedirettori —, mi è venuta in mente la seguente soluzione: visto che da sette i nominativi sono passati a sei, non è escluso che si possa ritornare al numero originario, colmando così l'attuale mancanza di una componente femminile.

Per quanto riguarda le questioni relative al documentario di Enrico Deaglio sui brogli elettorali, ci sono state polemiche sulla troppa, o troppo poca informazione su questo argomento. Ritengo che, rispetto a quanto hanno fatto alcuni quotidiani — penso, ad esempio, al *Corriere della Sera* —, noi abbiamo fatto il giusto: né troppo, né

troppo poco. In particolare, ha alimentato qualche polemica comprensibile l'intervista fatta (e da noi trasmessa) all'autore anonimo del romanzo che ha originato il documentario di Deaglio. Al riguardo, vorrei solo farvi notare un aspetto: se prestate attenzione a quanto, in quell'occasione, l'intervistato anonimo ha dichiarato (ritengo che questo anonimato sia, almeno nella società politica, abbastanza relativo), vi accorgete che l'interesse di quell'intervista sta primariamente in un punto, ossia nell'immediata anticipazione — da parte del romanziere — degli aspetti di discrepanza tra la sua ricostruzione della vicenda ed i contenuti del documentario. In particolare — cosa che mi ha fatto piacere per la mia storia personale —, l'autore anonimo del romanzo da cui ha tratto le mosse il documentario precisa che l'ex ministro dell'interno, l'onorevole Giuseppe Pisanu, non era il punto di partenza dell'operazione, né l'accusato. Poiché nelle polemiche di stampa seguite all'intervista questo aspetto non è stato messo in luce con sufficiente chiarezza — a volte in tali polemiche il servizio « incriminato » non è visto proprio con perfetta filologia —, mi preme richiamare la vostra attenzione su questo punto, altrimenti ci sarebbe da rammaricarsene.

In ultimo, e concludo, abbiamo mandato in onda un sondaggio, condotto da Renato Mannheimer, su chi sono, oggi, gli eroi degli italiani. Al primo posto figura Papa Giovanni Paolo II, al terzo Madre Teresa di Calcutta, al secondo l'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il sondaggio era vidimato da Renato Mannheimer. Qualcuno l'ha apprezzato, qualcun altro no: quando facciamo i sondaggi, li mandiamo in onda indipendentemente dall'apprezzamento.

PRESIDENTE. È stato mandato in onda questo sondaggio ?

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Confesso di non averlo visto.

ALESSIO BUTTI. A questo punto, potremmo anche andarcene, presidente, visto che io avevo quattro domande da porre e le risposte sono già pervenute...

PRESIDENTE. È libero di porre delle altre, senatore Butti. È normale che sugli argomenti introdotti nel corso di un'audizione, a seguito della richiesta dell'auditore di integrare il suo intervento con ulteriori considerazioni (comunque inerenti all'oggetto dell'audizione), ciascun parlamentare possa porre delle domande di approfondimento, senatore Butti.

Comunico ai colleghi — che probabilmente lo avranno già appreso da qualche lancio di agenzia — di aver ricevuto dal senatore Pisanu una lettera, con riferimento alla questione qui ricordata dal direttore Riotta (che ringrazio per la precisazione fatta), di cui do lettura: « Caro presidente, desidero richiamare la sua attenzione sul trattamento riservato dal servizio pubblico, e segnatamente dal TG1, ai presunti brogli elettorali denunciati attraverso il dvd "Uccidete la democrazia": un'insensata congettura che, per l'appunto, mi accusa di aver manipolato i risultati delle ultime elezioni politiche a favore del mio partito, abusando dei poteri di ministro dell'interno.

Per ragioni che non riesco a spiegarmi, il servizio pubblico ha dato risalto e credibilità alla cosa anche dopo la mia pubblica precisazione del 23 novembre, che recitava testualmente: "Sono assolutamente infondate, false e caluniose le affermazioni di un settimanale circa presunti brogli sui risultati delle ultime elezioni politiche. Per rendersene conto basterebbe una minima conoscenza delle norme che regolano le operazioni di scrutinio, di trasmissione dei dati e di proclamazione dei risultati. Ben venga, comunque, l'iniziativa della procura di Roma, perché servirà sicuramente a cancellare anche il più remoto dei dubbi. Per parte mia, ho già provveduto a dare mandato ai miei legali per tutelare in sede penale e civile i miei diritti, con la serena convinzione che il signor Deaglio pagherà in giudizio le gravissime offese che mi ha

rivolto. Eguali iniziative assumerò nei confronti di chiunque alimenterà questo vergognoso polverone".

Soltanto nel TG1 del 25 novembre il servizio pubblico dava segni di resipiscenza, riferendo di una singolare intervista nel corso della quale la "gola profonda" ispiratrice dell'intera congettura avrebbe dichiarato che, in realtà, si trattava di una ipotesi romanzesca, costruita su "un dubbio". Nel frattempo il mio nome ed il mio operato di ministro dell'interno erano stati abbondantemente infangati e, al di là di quel segnale di resipiscenza, il servizio pubblico si è guardato bene dal chiarire in maniera inequivocabile la realtà dei fatti e la mia posizione.

Ciò che più mi inquieta, oltre al fatto personale, del quale, in assenza di atti riparatori, chiederò conto anche in sede penale e civile, è che il servizio pubblico abbia potuto rilanciare ed amplificare, con tanta disinvoltura, un'accusa di eversione dell'ordine democratico, così grave da poter turbare profondamente la pubblica opinione e anche suscitare reazioni imprevedibili.

Lascio a lei, signor presidente, e ai colleghi della Commissione, la valutazione del caso e mi rimetto, fin da ora, alle decisioni che riterrete opportune.

Mi consenta soltanto di manifestarle tutta la mia amarezza per essere stato additato quale "uccisore" della democrazia, dopo una vita politica spesa al servizio degli ideali democratici, contro ogni forma di eversione e, in particolare, contro quel terrorismo che, assassinando lavoratori come Guido Rossa, politici come Aldo Moro e servitori dello Stato come il commissario Calabresi, tentò davvero di assassinare la democrazia italiana.

Osservo, infine, che proprio per queste ragioni sono ancora oggi esposto alle minacce dell'eversione.

Cordialmente, Giuseppe Pisanu ».

Ho dato lettura adesso di tale lettera perché le parole del direttore del TG1 hanno introdotto questo argomento. Mi sembra, del resto, che lo stesso direttore Riotta — questa è una mia valutazione; i commissari, poi, potranno rivolgergli delle

domande, se lo riterranno opportuno — abbia precisato che l'unico servizio mandato in onda dal TG1 sia stato quello relativo alla fonte anonima, la quale, in quella intervista, prendeva le distanze dall'impianto accusatorio parlando di « romanzo », in qualche modo edulcorando la vicenda.

Resta, tuttavia, aperta, a mio avviso, una questione che non riguarda il direttore del TG1, ma la RAI: il modo in cui RAI Tre ha trattato l'argomento è stato addirittura oggetto di una mia lettera al presidente Petruccioli. È chiaro, infatti, che se il servizio pubblico assume e dà dignità ad una notizia eversiva — dire che sono state truccate le elezioni e che le ha truccate il ministro dell'interno, d'accordo con l'ex Presidente del Consiglio, significa dare notizia di un tentativo eversivo —, deve essere chiamato in causa.

Come dicevo, ho scritto una lettera al presidente Petruccioli. Credo che siamo tutti qui, nell'interesse delle istituzioni, per poter dire la nostra. Non scambiamo le reti della RAI con i partiti politici: se lo facessimo, non avvantaggeremmo nessuno, né le reti né noi stessi. Stiamo parlando del servizio pubblico e di come esso ha dato una notizia particolarmente difficile. Nella genesi di questa vicenda, attraverso una lettera al presidente Petruccioli, ho così chiesto chiarimenti su alcune questioni; tra queste, vi è l'intervista della dottoressa Annunziata, nella trasmissione *In mezz'ora*, ad Enrico Deaglio. Quell'intervista ha dato in qualche modo dignità e veridicità ad un fatto che, invece, doveva essere verificato, quanto meno tecnicamente.

La questione, lo ripeto, non riguarda il direttore del TG1, che ha spiegato in che modo la sua testata abbia trattato la vicenda, ma la RAI: dal momento che la procura di Roma ha aperto un'indagine, penso che una forma di risarcimento morale ad un ex ministro indicato come « uccisore » della democrazia si debba concepire.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire, secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare.

NICOLA TRANFAGLIA. Mi sembra che la precisazione del direttore del TG1 a proposito delle vicedirezioni sia stata opportuna. Effettivamente, oggi, il problema di una presenza delle donne nei posti di responsabilità, non solo nella RAI, ma in tutte le istituzioni — a cominciare dal Parlamento —, si pone con una certa urgenza, considerato che in altri paesi vi sono donne candidate alla Presidenza della Repubblica o divenute *Speaker* del Congresso o della Camera dei rappresentanti. Per noi, che facciamo parte dell'Occidente e vogliamo esserne uno dei paesi più avanzati, il problema della presenza femminile si pone a livello di tutte le istituzioni; la precisazione del direttore mi è sembrata, quindi, opportuna.

Allo stesso modo, mi è sembrata opportuna la precisazione in merito all'atteggiamento tenuto dal TG1 rispetto alla complicata vicenda del settimanale *Diario*. A questo proposito, però, non sono d'accordo con le parole del presidente, per due motivi.

In primo luogo, il film documentario di *Diario* ha suscitato un notevole interesse prima di tutto nelle edicole italiane, dove è stato esaurito poche ore dopo la sua uscita. Da questo punto di vista, mi sembra che i servizi informativi, in maniera equilibrata — quindi anche quelli della RAI —, abbiano avuto interesse a dare conto di un fatto i cui contorni non erano, dall'inizio, chiarissimi, ma comunque registravano una vicenda su cui vi erano state, già in passato, subito dopo le elezioni, numerose polemiche. Vorrei non si dimenticasse che è stato proprio l'ex Presidente del Consiglio a sollevare, immediatamente dopo il 9 e 10 aprile, il problema della vittoria del centrosinistra, quindi del conteggio delle schede.

FABRIZIO MORRI. Si parlò di « brogli », onorevole Tranfaglia... !.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Tranfaglia, per cortesia.

NICOLA TRANFAGLIA. Non è una vicenda, dunque, che ha preso le mosse dal

settimanale *Diario*, ma è un tema che politicamente e mediaticamente ha occupato il dopo elezioni ed è stato sollevato dallo stesso ex Presidente del Consiglio. Come mi ha appena ricordato l'onorevole Morri, il tema è stato sollevato, da parte dell'opposizione, non soltanto in termini di incertezza del risultato, ma anche come possibilità di brogli. Ricordo bene le parole dell'onorevole Berlusconi quando ha parlato di brogli che, in tutta l'età repubblicana, erano stati organizzati dal partito comunista. La vicenda, dunque, è nata da queste affermazioni.

Da questo punto di vista, di fronte al successo indubbio che ha avuto, sul piano mediatico, la diffusione del film di Deaglio da parte di *Diario*, mi sembra si possa giustificare la circostanza che la RAI e il servizio pubblico se ne siano occupati. Quello che si può contestare è il modo in cui ci si è occupati della vicenda, ma non l'iniziativa: dico questo da un punto di vista di conoscenza del sistema giornalistico e dei *media*.

Vi è un secondo aspetto che mi sembra significativo sottolineare. Il presidente ha osservato, opportunamente, come, nell'iniziativa di *Diario*, non vi sia stata una considerazione (mi pare che ieri lo abbia riconosciuto perfino il direttore del settimanale)...

PRESIDENTE. Nell'intervista di oggi.

NICOLA TRANFAGLIA. Nell'intervista di oggi, mi scuso, presidente. Ad ogni modo, non vi è stato, da parte del settimanale, un approfondimento, pure necessario, di tipo istituzionale. Parlo di conoscenza effettiva, tecnica, di ciò che accade durante le elezioni. D'altra parte, è difficile che chi non ha condotto studi di tipo giuridico-istituzionale o non ha esperienza politica diretta conosca bene la materia. Mi sembra, però, che il servizio pubblico non possa restare estraneo a dibattiti che avvengono nel paese e che, tra l'altro, trovano sia gli schieramenti politici che gli italiani divisi tra tesi diverse. Il nostro non è un paese nel quale facilmente ci si trova d'accordo, di conseguenza, non possiamo

assumere delle posizioni che rispecchino solamente una parte dell'elettorato. A mio parere, i telegiornali - che sono diventati, tra l'altro, lo strumento di comunicazione di massa più esteso nel paese, quindi hanno una notevole influenza - debbono preoccuparsi dei problemi del pluralismo, soprattutto nel modo di trattare gli avvenimenti, ma non debbono rimanere estranei a un dibattito che riguarda gli italiani.

Aggiungo, sempre su questo argomento, che purtroppo - lo dico per il mestiere che svolgo - non si può parlare della procura della Repubblica di Roma come di un « paradiso » delle indagini. È abbastanza noto quello che è successo nella storia di Roma negli anni Settanta. È noto anche che diverse persone, compreso chi vi parla, riferendosi al periodo terroristicò, hanno parlato della procura della Repubblica come « porto delle nebbie ». Devo anche dire che io stesso, per caso, mi sono trovato in questa situazione quando ho messo in discussione uno strano sorteggio effettuato per le elezioni universitarie. In quell'occasione, ricordo che il segretario della CGIL di allora mi sconsigliò di sporgere una denuncia alla procura della Repubblica, perché avrei ottenuto sicuramente il risultato di essere indagato, avendo presentato denuncia. Siccome questa è storia italiana, ed è scritta in molte ricerche, stiamo attenti a ricorrere alla procura della Repubblica come se fosse la bocca della verità !

Voglio porre un'ulteriore domanda al direttore del TG1, che riguarda un tema molto delicato, sul quale vorrei conoscere la sua opinione. Mi riferisco alla particolare attenzione che il TG1 ha sempre riservato - e continua a riservare - alla Chiesa cattolica, all'opera del Papa, e alle questioni correlate. Vorrei sapere se questo rientra, in qualche modo, in una funzione assegnata al TG1 o se si tratta di una scelta assunta in un determinato momento dallo stesso TG1 e portata avanti tuttora.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tranfaglia. Mi consenta di fare solo una chiosa: la magistratura va rispettata sem-

pre, non a seconda dell'ubicazione delle procure. Che si tratti della sede di Roma, di Milano o di Palermo, bisogna sempre avere fiducia nella magistratura.

NICOLA TRANFAGLIA. Rispetto la magistratura, e l'ho sempre rispettata, presidente. Sono anche figlio di un magistrato. Però, devo dirle...

PRESIDENTE. Storicamente, conosciamo bene la definizione di « porto delle nebbie », onorevole Tranfaglia. ...

NICOLA TRANFAGLIA. Comunque, devo anche dire che l'articolo cui si è fatto ricorso per indagare il direttore del settimanale è in vigore, in Italia, dal 1931. Vorrei che questo fosse ricordato.

PRESIDENTE. Sarà ancora in vigore, onorevole Tranfaglia. Proseguiamo, ora, con gli interventi dei colleghi.

ANTONIO SATTA. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, per segnalare che, a fronte di tutta la consultazione — molto utile — che lei sta mettendo in campo, non è stato neppure presentato un piano editoriale RAI alla Commissione, che pure dovrebbe essere l'organo di riferimento cui rendere note tali iniziative. Mentre noi discutiamo, con grande impegno di tutti, vedo, invece, che il consiglio di amministrazione della RAI, di cui rispetto l'autonomia, continua ad assumere decisioni delle quali non conosciamo i criteri ispiratori.

Peraltro, sembra che il direttore Riotta abbia preannunciato che, forse, sarà nominato un vicedirettore donna del TG1; sarebbe la settima vicedirezione...

PRESIDENTE. No, onorevole Satta, il direttore Riotta si è semmai detto dispiaciuto di non aver potuto nominare una donna tra i sei vicedirettori.

ANTONIO SATTA. Quindi, rimaniamo a sei nomine (quattro più due). Comunque, abbiamo visto cosa è accaduto a Rai International, dove, addirittura, è stato

nominato vicedirettore il collaboratore di un consigliere di amministrazione della RAI, con tutto il rispetto per il direttore scelto (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Satta, si rivolga alla presidenza, anziché parlare con chi la interrompe.

ANTONIO SATTA. Raccolgo l'invito, presidente, richiami però anche i responsabili delle interruzioni!

Questo modo di « amministrare » non ci consente neppure di incidere, come forza politica, all'interno della Commissione, anche in termini di indirizzo e di indicazioni. Siccome la lottizzazione è diventata ancora più selvaggia, non condividiamo questo modo di procedere. Non potendo interferire su ciò, finché il presidente non riterrà opportuno convocare un'apposita riunione della Commissione di vigilanza su questi temi, per arrivare anche ad alcune determinazioni al riguardo, abbandoneremo l'aula della Commissione.

Mi dispiace per lei, che stimo moltissimo, ed anche per i colleghi, ma annuncio che non parteciperemo più a questi lavori, che sono espressione di un confronto dialettico per noi inutile: la gestione aziendale, che dovrebbe tramutare in realtà e concretezza le indicazioni della Commissione, è infatti a senso unico o, tutt'al più, è definita — quando serve — attraverso « inciuci » tra la maggioranza e alcune forze della minoranza e — sempre quando non serve — addirittura tra i singoli consiglieri, che si spostano a destra o a sinistra, a seconda delle opportunità.

In questo contesto, non ci riconosciamo nella gestione dell'attuale consiglio di amministrazione. Pertanto, chiedo al presidente di convocare una riunione della Commissione che serva a chiarire gli aspetti che ho indicato. Finché questo non avverrà, non parteciperemo più alle sedute di questa Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, il suo non mi sembra propriamente un intervento sull'ordine dei lavori. Tuttavia, non ho capito su quale argomento si dovrebbe convocare la Commissione.

ANTONIO SATTA. Riteniamo che la Commissione debba conoscere i criteri in base ai quali si effettuano le nomine, non solo al TG1, ma anche al TG2, al TG3, a Rai International: ogni giorno ascoltiamo comunicazioni di nomine, ma non ci riconosciamo in questo modo di procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, noi operiamo all'interno di un sistema prestabilito di leggi ed abbiamo un nostro regolamento. Non possiamo esorbitare da queste funzioni, andando a sindacare le scelte gestionali della concessionaria. Siamo membri di una Commissione che formula un indirizzo alla RAI e vigila sull'applicazione dello stesso, non andiamo a vedere se la Rai assume o non assume un vicedirettore per Rai International: penso che questo rientri nell'autonomia organizzativa e gestionale dell'azienda.

Se convocassimo il vertice RAI per chiedere conto di attività che nulla hanno a che vedere con quello che siamo chiamati a fare in termini di indirizzo, non ci atterremmo alle regole.

ANTONIO SATTA. Non ho chiesto questo, presidente.

PRESIDENTE. La invito, allora, ad essere più preciso, onorevole Satta. Ci tengo ad avervi tutti qui.

ANTONIO SATTA. Ho chiesto che la Commissione svolga una riflessione su quanto sta avvenendo. Al di là del fatto che non possiamo e non dobbiamo esercitare alcuna influenza e che l'autonomia deve essere rispettata, è innegabile che le nomine abbiano i loro «colori». Siccome tutti invochiamo il pluralismo...

PRESIDENTE. Infatti, la RAI è «a colori», adesso!

ANTONIO SATTA. Stranamente, i colori non ci sono tutti, però...

PRESIDENTE. Le consiglio, allora, un vertice di maggioranza su questo (*Commenti*)!

Comunque, prendo atto della sua richiesta, onorevole Satta. Nulla ci impedisce di dedicare una riunione della Commissione a tale argomento: discuteremo senza dubbio, nella sede più opportuna, di questo; dunque, la prego di partecipare al prosieguo dei nostri lavori.

Domani, al termine della prevista audizione del direttore del TG3, si terrà una riunione dell'ufficio di presidenza, nella quale lei rappresenterà l'esigenza prospettata oggi, che valuteremo e discuteremo insieme ai colleghi in maniera pacata, giacché non è il presidente a decidere, a proprio arbitrio, sui lavori della Commissione.

ANTONIO SATTA. Mi dispiace, presidente, ma dal momento che l'ultima decisione di ieri offende la nostra intelligenza, non parteciperemo al seguito dell'audizione.

PRESIDENTE. Mi pare che la decisione sia già stata assunta, pertanto, non mi resta che rinnovarle l'invito a partecipare, domani, alla riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione. In quella sede potremo valutare insieme le questioni da lei poste.

ANTONIO SATTA. Non verremo, però, per prendere parte ai convenevoli con il direttore, che non ci interessano (*Il deputato Satta abbandona l'aula della Commissione*).

PRESIDENTE. Prendo atto di tale determinazione.

Proseguiamo, dunque, con gli interventi dei colleghi iscritti a parlare.

FABRIZIO MORRI. Tenterei di tornare all'oggetto della nostra riunione, che è l'audizione del direttore del TG1. Credo che si debba decidere successivamente, in sede di ufficio di presidenza — come Commissione abbiamo titolo per farlo —, un aggiornamento della situazione in RAI, legato non tanto a nomine e «nominucce», quanto alla situazione dei conti e alle prospettive per il prossimo anno. La Com-

missione, infatti, è pienamente legittimata a chiedere alla concessionaria se abbia predisposto, stia predisponendo, o abbia intenzione di predisporre un piano industriale ed un piano editoriale; allo stesso modo, è autorizzata ad averne conoscenza, qualora fossero già stati adottati, o a sollecitarne l'adozione allorché, con amarezza, dovessimo riscontrare al riguardo — come forse sta accadendo — un rallentamento dell'attività dell'azienda.

Tornerei, quindi, al tema dell'audizione odierna. È opportuna la precisazione del direttore Riotta sulla vicenda cosiddetta dei brogli. Vorrei essere chiaro su un punto: può essere che, in qualche momento, il servizio pubblico abbia dato ad una tesi di un giornalista — o di più giornalisti, ma si ricorda di più Deaglio — un'enfasi e uno spazio superiori a quelli che meritava, in assenza di supporti tecnici, di motivazioni più robuste e più documentate. Può darsi che questo sia successo; tuttavia, presidente, se lei ritiene necessario rivolgere alla concessionaria un invito alla sobrietà e alla prudenza, deve anche convenire sull'esigenza di estenderlo a chi, da sei mesi a questa parte e dal giorno successivo alla conclusione della campagna elettorale, ha alluso — ugualmente senza supporto tecnico — all'esistenza di brogli.

Mi permetto di osservare che il sospetto che una campagna elettorale, in una grande democrazia qual è l'Italia, possa essere stata falsata da brogli — se non ricordo male, vennero perfino citate 150 mila schede, non so dove —, quando viene avanzato dall'ex Presidente del Consiglio, anzi addirittura dal Presidente del Consiglio ancora in *prorogatio*, ha un significato particolare. Insomma, se esiste questo « benedetto » reato di procurato allarme, e se vale per Deaglio, in quel caso era ingigantito per dieci volte: se lo dice Berlusconi, credetemi, il procurato allarme è moltiplicato per dieci.

Io non mi sentirei di dire al servizio pubblico che non avrebbe dovuto dare notizia di un fatto tale, ossia che il capo uscente del Governo parlava di brogli alle elezioni: una richiesta di questo genere

sarebbe un po' forte. Come si fa a mettere il silenziatore al capo del Governo? Analogamente, penso che, se il giornalista Deaglio — è una questione in mano alla magistratura, ma il mio giudizio politico è solo uno — aveva il dovere di documentarsi meglio, tuttavia il suo procurato allarme è infinitamente più piccolo dell'altro. Se, come Commissione parlamentare di vigilanza, vogliamo richiamare la RAI ad una sobrietà, ad un'attenzione particolare a questi temi, facciamolo con un invito *erga omnes*.

Vengo, quindi, al TG1, ringraziando il direttore per la relazione, largamente condivisibile e contrassegnata da qualche tratto innovativo, svolta nella precedente seduta. Sono tra quanti apprezzano che il TG1 registri buoni ascolti: sono convinto, peraltro, che non sia solo merito di Riotta, come peraltro lui stesso ha detto, onestamente, nella scorsa seduta. Sono contento, per quanto mi riguarda, perché avverto che si tratta di un telegiornale diverso: sebbene, a mio avviso, il processo di rinnovamento non sia ancora compiuto, il servizio di informazione offerto dal TG1 presenta sicuramente degli aspetti di novità, di vivacità, di minore farraginosità. Ringrazio il direttore, dunque, perché credo che in questo ci sia la sua mano. Ritengo che questo processo debba andare avanti; fermo restando che a dover fare il direttore del TG1 sia solo il dottor Riotta (non io, non il presidente Landolfi, né alcuno di noi), nella sua piena autonomia, mi sento di chiedergli di utilizzare le professionalità presenti all'interno della testata che dirige, anche quelle che, per qualche anno e in qualche caso, non hanno potuto esprimersi affatto.

In secondo luogo, mi addolora sia mancata l'occasione di nominare, tra i sei vicedirettori, una donna. Ho reso anche una dichiarazione pubblica in tal senso, quindi il direttore Riotta non lo prenda come un fatto personale, anche perché ho fondate ragioni di ritenere che non sia l'unico responsabile di questa occasione mancata. Non crolla il mondo, ma che il principale telegiornale italiano, nel 2006, con il fior fiore di professioniste che

hanno lavorato e ancora lavorano al TG1, non riesca ad esprimere un vicedirettore donna è un peccato per Riotta, ma è anche una figura non bellissima per il consiglio di amministrazione e per il presidente. La considero, dunque, un'occasione mancata, e mi dispiace.

Da ultimo, rivolgo un invito al direttore Riotta: provi a fare un telegiornale « normale ». Come abbiamo detto anche ad altri direttori, c'è bisogno di raccontare l'Italia e il mondo, come lei ha detto nella precedente seduta. Si liberi dei condizionamenti; so che spesso sono inevitabili, ma non si lasci intimidire da nessuno, né da destra, né da sinistra. Provi a fare un telegiornale normale, dunque. Se lei riuscirà, avvalendosi delle collaborazioni preziose che può avere in quella redazione, a fare un telegiornale normale, che sappia anche raccontare la politica in maniera meno avvilente di quella a cui siamo abituati da troppi anni, forse, ci sarà qualche strepito iniziale ma, dopo un mese, le sarà grato il paese dei telespettatori, utenti e cittadini.

GIUSEPPE GIULIETTI. Esprimo una preoccupazione per i seguaci di Madre Teresa di Calcutta, perché apprendo che, nel sondaggio, è arrivata dopo il Presidente Berlusconi! La battuta mi consente di esprimere la mia opinione su un punto: francamente, credo che i telegiornali non debbano essere giudicati a settimana. Il discorso vale per il TG1, per il TG2, per il TG3, per tutti i telegiornali.

I telegiornali hanno una loro linea, che si giudica nel tempo, e non ci può essere interferenza e intermediazione continua né con le reti, né con i telegiornali stessi. Credo, quindi, che tutto debba essere giudicato per quello che è, senza pensare che ogni cosa sia legata ad uno schema od a un complotto: non funzionano così le macchine editoriali.

Apprezzo le dichiarazioni del direttore e condivido le considerazioni dell'onorevole Morri. Per essere ancora più chiaro, direttore, sono talmente convinto della vostra autonomia che, per quanto mi riguarda, avrebbe potuto nominare un solo vicediret-

tore e scegliere una donna. Il giorno in cui ci sarà finalmente uno, o al massimo due vicedirettori, nelle testate della RAI, saremo rientrati in una dimensione e in una dinamica fisiologica di un'azienda editoriale: non tutti chiedono che si moltiplichino. Al riguardo, vorrei si tenesse conto che esistono pareri diversi. Io credo sia ora e tempo di rientrare nella norma, mentre è fondamentale — mi auguro che sia stato fatto, perché, precedentemente, non avemmo molta fortuna, in questa Commissione; quindi, critico me stesso — la lettura attenta dei *dossier* preparati dal precedente comitato di redazione.

Ho ascoltato molti complimenti — legittimi — al vecchio direttore, ma approfitto della presenza del nuovo direttore del TG1 per complimentarmi con la sua redazione e con quella parte di essa che ebbe grandi difficoltà, alla quale ci si è dimenticati di esprimere solidarietà. Mi auguro veramente che tutte le energie possano esprimersi: il problema non è chi escludere, ma chi includere.

Mi consenta, presidente Landolfi, di svolgere una considerazione anche sulla vicenda Deaglio qui sollevata. Ho un grande rispetto per l'ex ministro Pisanu, ma mi attendo che ci faccia conoscere la sua opinione sulle gravi dichiarazioni del suo ex Presidente del Consiglio su se medesimo, visto che era lui il ministro dell'interno: non ci può essere un'indignazione che si esercita su una testata televisiva, o su due giornalisti, rimuovendo — vedo una discussione ipocrita in questo paese — il dato che il tema del broglio non è stato posto da due giornalisti. Esso è stato, piuttosto, introdotto nell'agenda politica e mediatica da altri. Fingere di non saperlo inquina la discussione e non consente di esprimere un giudizio sereno sul dvd di Deaglio. Non entro nel merito né nelle tesi di Berlusconi né di quelle di Deaglio, perché non è questa la sede per farlo, ma il reato di turbativa dell'ordine pubblico prevede che si ascoltino le persone informate dei fatti che parlano di brogli. Se ci si limita ad ascoltare una sola voce, questo è scorretto sul piano giornalistico, politico e dell'azione giudiziaria.

Mi permetto di ricordare che parliamo di due giornalisti, tra l'altro, molto popolari talvolta — come fanno gli amici di Milano — anche nel loro schieramento, per le posizioni assunte, per esempio, sul tema della guerra, sulle tesi del complotto delle Torri gemelle, sul ruolo di Israele. Penso, inoltre, al grande libro su Perlasca. Insomma, si parla di giornalisti che hanno una storia. Possono aver sbagliato, ma non si sta parlando di passanti. Tutto va verificato e, se dovessi dare un consiglio al direttore, gli direi non solo di dare voce a tutti i punti di vista, ma di predisporre un *dossier* sul tema, di ascoltare tutte le voci. Non so chi abbia torto e chi ragione; è stata letta una lettera di Pisanu, per il quale, come ho detto, ho un grande rispetto, ma le domande su quello che è accaduto quella notte le hanno poste in tanti.

Al servizio pubblico chiederei una risposta, senza tesi precostituite. Attenzione, però, ai riflessi d'ordine o censori: questi non sono tollerabili, né sul TG1 né su RAI Tre. Visto che il tema è stato introdotto, attendo ancora una risposta — presidente, vorrei che lei scrivesse alla RAI — sulla vicenda Telekom-Serbia. In quell'occasione, furono infangate persone come Prodi, Fassino, Rutelli e Veltroni, ma non fu data alcuna rettifica, caro presidente Landolfi. Considerato che su quelle vicende, in questi giorni, vengono pubblicati *dossier*, vorrei sapere se anche la RAI intenda predisporre un *dossier* sulla vicenda Mitrokhin e dintorni, alla luce di quanto è accaduto, e se di questo si possa parlare oppure no, se qualche giornalista potrà svolgere un'inchiesta sui falsi *dossier*. Vorrei sapere, per esempio, se il principio della rettifica, applicato all'ex Presidente del Consiglio nella trasmissione di Santoro, si applicherà ad altri cittadini che, telefonando, chiederanno di poter intervenire. Quel principio — lo chiedo al consiglio di amministrazione — è *ad personam* o è un criterio di civiltà? Un criterio, peraltro, che io condivido: era sacrosanto dare il diritto di replica al Presidente Berlusconi, ma lo stesso deve

valere per tutti, e ciò non è accaduto in questi anni. È necessario, quindi, definire una regola.

Chiedo scusa per questa lunga premessa, ma i temi erano piuttosto interessanti. Passo ora alle domande.

Alcuni temi che dovrebbero appassionarci tutti rischiano di essere oscurati, direttore. Penso al grande tema del lavoro, delle morti sul lavoro, degli infortuni, del lavoro come valore. Altro grande tema è quello dell'infanzia, che è oggetto anche di una discussione e di un carteggio con il presidente Landolfi. Al di là del « panino », del « tramezzino », della pluralità di partiti — francamente, non credo sia sempre l'unica questione —, come intende affrontare, direttore, il tema della pluralità sociale? Come intende affrontare il tema della diversificazione dei punti di vista e dell'illuminazione di questioni che si ritiene non siano appetibili? Lei condivide questa idea di appetibilità pubblicitaria, o c'è un dovere del servizio pubblico di rendere appetibili temi che sono nella coscienza di tutti? Al di là del richiamo del Presidente Napolitano, credo che si tratti di una grande questione, quindi le chiedo come intenda affrontarla.

Tra i quotidiani e le rubriche di approfondimento che lei gestisce (*TV7, Speciale TG1*, le rubriche), è previsto un filo nel quale alcune storie, alcuni filoni, magari da lei già individuati, avranno un particolare approfondimento? C'è una grande attenzione alle economie, ai motori, al cibo, e va benissimo, lo dico senza ironia: guai alla TV pedagogica, che fa solo quello che ognuno di noi vorrebbe. Questo è tipico dei fissati. Ma grandi temi come quello del ruolo e della funzione delle donne nella società, o quello del lavoro, potranno avere la stessa dignità per godere di spazi autonomi nei quali potersi esprimere, oppure ancora non sono considerati tali da beneficiare di una simile attenzione? Gli spazi che lei ha, ad esempio, sono sufficienti, o si potrebbe finalmente ipotizzare una grande *night line* del TG1? Non è una polemica con Bruno Vespa, non è questo il problema. Sono contento che la sua trasmissione andrà in onda due, tre

serate, ma non è questa la questione che ci interessa. Voglio solo sapere se il TG1 può ambire ad avere due seconde serate nelle quali gestire grandi viaggi nel mondo e in Italia, o se si tratta di un'ipotesi che lei ritiene non condivisibile.

Aggiungo un'ultima domanda, che riguarda la politica estera, argomento che le sta particolarmente a cuore; non si tratta di una domanda polemica, ma va nella direzione di alcuni impegni che furono assunti anche dal direttore generale Cappon.

Lei ritiene che l'attuale mappa degli uffici di corrispondenza della RAI — la quale, lo dico scherzando, ricorda ancora il Congresso di Vienna, per certi aspetti — sia sufficiente? Non crede, piuttosto, che grandi realtà come l'Africa e l'Asia meriterebbero una maggiore attenzione? Sono stati effettuati piccoli passi in avanti, tuttavia, sulla base della sua esperienza, le chiedo se si tratta o meno di due continenti che dovrebbero essere illuminati in maniera permanente e differente da quella attuale.

Lei, direttore, ha fatto rientrare in RAI Enzo Biagi, dopo la brutta vicenda dell'espulsione imposta, con un'intervista per la quale mi congratulo con lei e della quale la ringrazio. Mi ha molto colpito il garbo, il tratto e il ricordo di uno dei grandi padri del giornalismo di questo paese: si è trattato di un episodio *una tantum* o è previsto un ritorno, anche in altre forme, di una persona che ha rappresentato la memoria e la storia del servizio pubblico per molteplici aspetti?

Chiedo, altresì, presidente Landolfi, se sui temi dell'infanzia e del lavoro si intendano svolgere degli approfondimenti, cercando di ascoltare le diverse voci.

Infine, l'onorevole Satta ha posto una questione che non credo possa essere considerata di secondaria importanza. Credetemi, non ce l'ho con nessuno: non so chi sia Giovannetti, nominato vicedirettore ieri, non so se sia un collaboratore del consigliere Petroni, e mi interessa poco saperlo. Ad ogni modo, presidente Landolfi, le chiedo se la RAI sia talmente «arrivata alla frutta» da non avere più

dirigenti utilizzabili nel proprio seno. La RAI non ha più vicedirettori da nominare nel settore amministrativo? Quale occasione di lavoro la RAI ha offerto ai dirigenti che sono a disposizione del direttore generale? Come può accadere che ci siano fior di dirigenti — le ricordo Ennio Chiodi, tanto per fare un nome — non utilizzati e che si faccia finta di nulla? Questa non mi sembra, francamente, una questione di poco conto. È in corso una protesta di numerosi dirigenti della RAI. Non si tratta di una questione di parte. Se non si dà il senso dell'equità e della giustizia, diventa difficile dare la percezione dell'innovazione.

ALESSIO BUTTI. Innanzitutto, anche se non mi è stato richiesto, vorrei giustificare qualche collega senatore, in quanto la concorrenza, oggi, per il direttore Riotta non è uno spento TG5, diretto dal dottor Rossella, ma il dottor Cimoli, audito alla Camera dalle Commissioni competenti di Camera e Senato. È una concorrenza seria!

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Mi pare di capire che sto perdendo la battaglia dell'*audience* contro Cimoli...

ALESSIO BUTTI. Quindi, deve sperare che Cimoli non diventi direttore del TG5!

Per quanto riguarda la vicenda Deaglio, presidente, condivido la sua volontà di invitare la RAI a riparare al torto fatto al ministro Pisanu, ma credo anche alla verità. Senza polemica nei confronti di chi mi ha preceduto, voglio aggiungere che, dal mio punto di vista, vi è una sostanziale differenza tra le due inchieste aperte relativamente alle vicende Telekom-Serbia e Mitrokhin e quella del dvd di Deaglio. Dico questo non fosse altro perché, sulla vicenda Mitrokhin e su quella Telekom-Serbia, hanno lavorato delle Commissioni parlamentari bicamerali, all'interno delle quali erano rappresentate maggioranza ed opposizione. Pertanto, per il rispetto dovuto al Parlamento, credo che confondere queste due vicende sia inopportuno, oltre che deviante, relativamente al nocciolo della questione.

Per quanto riguarda la vicenda Deaglio, avremmo gradito, quanto meno, che si fosse messo il telespettatore in condizione di comprendere che quanto riportato all'interno del dvd non poteva e non può rappresentare qualcosa di vero. I dati elettorali — da che mondo è mondo, avviene questo — vengono inviati alle corti d'appello e poi alla Cassazione, dove a decidere sono dei giudici. Da che mondo è mondo — tutti lo sanno, ma fingono di non sapere —, il Viminale, il giorno stesso delle elezioni, fornisce dei dati che sono raccolti telefonicamente dai comuni e dalle prefetture, e molto spesso i primi non corrispondono ai secondi. Non si tratta, quindi, di un problema di inquinamento di una tesi, perché non c'è affatto una tesi: quella di Deaglio, infatti, non è tale.

Ritengo anch'io, come è stato detto in precedenza anche dal presidente Landolfi, che lo spazio destinato dalla RAI a questa vicenda sia stato eccessivo, indipendentemente dal TG1. Ho seguito un'intervista della dottoressa Annunziata — ottima professionista, per carità —, che ha fatto assumere ad una notizia del tutto infondata le caratteristiche di un'importante e vera notizia: una notizia data dalla RAI, in un'intervista durata più di mezz'ora.

Direttore Riotta, ho apprezzato il suo intervento. Le confesso che non ho dovuto rileggerlo a distanza di due o tre settimane, e questo significa che mi è rimasto impresso, perché ha trattato temi importanti. Sui massimi sistemi, direttore, credo che siamo tutti d'accordo, e così sull'evoluzione tecnologica in atto: che il Governo di centrodestra abbia pensato di governare tale evoluzione tecnologica con una legge di sistema che non era riuscita ai precedenti Governi è un dato di fatto. Siamo d'accordo anche su quanto lei afferma relativamente al « villaggio globale ».

Credo che lei sia una persona molto potente — lo dico senza ironia —, innanzitutto perché dirige il telegiornale più importante del paese, e poi perché sono convinto che informazione e conoscenza siano i beni immateriali più importanti in assoluto. Lei detiene un potere — non dico in regime di monopolio, perché insieme a

lei ci sono altri sei o sette fortunatissimi direttori di testate o di giornali — di straordinaria importanza. Lei veicola commenti, opinioni, idee che spesso vengono considerate dal telespettatore quasi come dei dogmi. Mi creda, direttore Riotta, la casalinga di Voghera, quando ascolta e vede qualcosa sugli schermi televisivi con il triangolino della RAI, riferisce alla vicina di casa « l'ha detto la RAI, l'ha detto il TG1 ». Un'opinione diventa l'assoluta verità.

Conosciamo la sua professionalità ed anche il suo equilibrio, direttore. Abbiamo anche valutato la presenza di maggioranza e minoranza all'interno del suo notiziario, e abbiamo dedotto che c'è un'assoluta equità, un assoluto equilibrio. Certo, ci sono quelli che noi definiamo « scivoloni », ma non si può essere perfetti. Ho definito, ad esempio, « scivolone » il servizio dedicato alla recente manifestazione dei precari, oppure l'intervista — che ho citato — all'anonimo del caso Deaglio.

Tuttavia, lei è anche un uomo fortunato, perché ha ereditato ascolti da *record*, sta mantenendo indubbiamente questa *performance* e gode anche di una sostanziale latitanza da parte del *competitor*, che non è un fatto irrilevante. Ho visto, in qualche caso, illustri opinionisti affacciarsi sul teleschermo del TG1 e discettare puntualmente, ma con un po' di faziosità, su temi di attualità. Ebbene, su argomenti importanti, come ad esempio la legge sul riordino del sistema radiotelevisivo — argomento sul quale è stato ascoltato un prestigioso personaggio, che ha parlato a favore della legge Gentiloni, ma nessuno che potesse contraddirlo —, non crede sia il caso di adottare, dagli schemi del TG1, il sistema bipartisan, trasmettendo un commento a favore ed uno di segno opposto?

Come dicevo, lei è il direttore del telegiornale più importante, è un ottimo professionista; certo, anche lei ha un suo passato (tutti ne abbiamo uno, del resto), ma magari il suo è meno esposto ai riflettori di quello di qualche suo collega

di altri telegiornali della RAI. Comunque, noi giudichiamo il presente e, al momento, non abbiamo critiche da avanzare.

Da qualche tempo — e il fenomeno, come lei ben sa, è oggetto di studi ed approfondimenti da parte di esperti di comunicazione —, qualche suo illustre mezzobusto, anche femminile, accompagna le notizie con un'espressione mimica o anche con commenti che, onestamente, non ci attendiamo dal servizio pubblico. Questo è veramente oggetto di discussione tra gli esperti, perché parlare a 6, 7, 8 milioni di telespettatori ed esprimersi anche mimicamente può avere effetti molto importanti. Lei ritiene sia giusto che un mezzobusto dipendente della RAI esprima un proprio parere o accompagni una notizia con un'espressione più o meno accondiscendente?

Qualche giorno fa, abbiamo votato una risoluzione nella quale, tra le altre cose, chiedevamo trasparenza sui dati anche economici della RAI. Ho già posto questa domanda al direttore Mazza: non intendo chiedere evidentemente il suo compenso, ma mi interessa molto sapere quanto costa il suo telegiornale.

Lei avrà notato la nostra correttezza nel momento in cui la RAI ha clamorosamente mancato la diretta sull'incidente della metropolitana di Roma: siamo stati estremamente corretti perché abbiamo capito qual era la sua difficoltà in quel momento e non abbiamo voluto infierire con le solite e stucchevoli polemiche. Tuttavia, è del tutto evidente che la RAI è arrivata seconda: mentre Sky faceva una diretta sul luogo dell'incidente, la RAI ha avuto qualche oggettiva difficoltà.

Lei non ritiene che sia necessario, per il TG1, dotarsi sotto l'aspetto tecnico anche di mezzi leggeri per la diretta? Ad esempio, i vostri competitori utilizzano addirittura delle motociclette attrezzate. Così ragiona Sky, così ragionano i *broadcaster* più competitivi...

PRESIDENTE. Occorre una flessibilità organizzativa, contrattuale, aziendale, che la RAI non ha.

ALESSIO BUTTI. A me interessa anche che il livello competitivo sia evidentemente sostenibile. Certo, mi interessa anche sapere se il TG1 è arrivato con qualche giorno di anticipo sull'anniversario dell'alluvione di Firenze, mi interessa l'anonimo di Deaglio, mi interessano tante altre cose, ma sono queste le questioni che più ci stanno a cuore.

Un'altra questione mi ha colpito particolarmente, e ne ho parlato anche con altri suoi colleghi. Negli ultimi tempi, difficilmente accade che una notizia trasmessa dai telegiornali RAI venga riportata con particolare enfasi anche sulla stampa del giorno dopo (spero che dopo mi spieghi l'espressione che sta facendo in questo momento, direttore, anche perché devo dire che è più brava la Busi, quando si esprime mimicamente!). I politici, spesso, quando vogliono lanciare un importante messaggio, utilizzano le agenzie, che poi vengono riprese dai telegiornali nazionali. Mi piacerebbe capire il motivo per cui, ad esempio, non utilizzano i telegiornali del servizio pubblico, piuttosto che altri strumenti. Questo è un altro elemento che, sotto il profilo della comunicazione, risulta importante.

Finalmente, vediamo che nello spazio gestito dal TG1 in *Uno mattina*, che ha sempre rappresentato con equità maggioranza e minoranza, anche la rassegna stampa è un po' più «colorata», per riprendere una battuta efficace del presidente Landolfi. Finalmente, ha fatto capolino *Il Giornale*: dobbiamo capire che il *Corriere della Sera*, la *Stampa*, la *Repubblica* non sono il Vangelo, e che una rassegna stampa è tale se offre una vasta gamma di opinioni.

Signor direttore, è vero che lei ha presentato il piano editoriale, ma è anche vero che ci ha impiegato quasi due mesi. Due mesi, probabilmente, sono necessari per contattare personalmente così tanti vicedirettori, per elaborare questo *staff*. Innanzitutto, apprezziamo il fatto che sia stato ridotto di una unità il numero dei vicedirettori, però mi permetto di rivolgerle una preghiera: non si faccia irretire dalla questione dell'obbligatoria presenza

femminile. Questo sarebbe veramente offensivo nei confronti delle ottime professioniste che lavorano in RAI e che potrebbero assurgere al ruolo di vicedirettori, indipendentemente dal fatto di essere donne, perché non hanno la necessità di collocarsi all'interno di una « riserva ». Credo che le donne capaci siano perfettamente in grado di farsi valere nel mondo dell'informazione, della politica, dell'amministrazione, dell'imprenditoria, e non abbiano bisogno di recinti.

Per il resto, avendo lei già risposto ad almeno tre delle domande che avrei voluto porle, le evito il tedio di rivolgerglielle.

GIORGIO MERLO. Recupererò un poco del tempo utilizzato dai colleghi, non intendendo essere ripetitivo, anche perché molte questioni sono già state poste e molte risposte sono state date dal direttore. Sarò quindi molto rapido.

Io condivido la sua lunga e dotta relazione, direttore: è stata una piccola lezione di giornalismo, seppur rapida; una relazione utile anche per il futuro.

Le pongo la stessa domanda che ho già rivolto al direttore Mazza. Non voglio giudicare il suo prodotto sulla base di una presunta o virtuale appartenenza: leggiamo le agenzie, come tutti, e sappiamo come alcuni colleghi abbiano letto ed interpretato il suo esordio giornalistico come direttore del TG1. Oggi quest'indicazione non è ancora venuta fuori, ma credo che sia di pubblico dominio. Ripeto: credo che non sia utile giudicare il suo prodotto giornalistico da una presunta o virtuale appartenenza politica. Non valuto neppure ogni giorno come lei apre il TG1, perché non possiamo fare quotidianamente un dibattito sull'apertura di un suo notiziario, o su come lei rielabora o meno il « panino giornalistico ». Valuto tali aspetti più come « elementi da cortile » che come discriminanti rispetto alla credibilità di un telegiornale, soprattutto del TG1.

La domanda che voglio porle, però, è la seguente: nella comune opinione — non si tratta di un dogma, bensì di un'opinione diffusa, anche se probabilmente (anzi, sicuramente) non sarà così —, dei tre tele-

giornali (TG1, TG2 e TG3), almeno due sono individuati come espressione di una posizione politica. Non lo sono, come ho detto anche al direttore Mazza, ma normalmente questa è la lettura che viene data.

Con l'attuale assetto — siamo ancora alla vigilia della cosiddetta riforma Gentiloni sulla RAI (conosciamo già, in quanto è stato depositato, il disegno di legge presentato dal ministro sulla riforma di sistema) —, con la fase che si è aperta con il voto del 9 aprile, in questa condizione particolare di servizio pubblico e con questo modello, si pone la necessità di approfondire una questione, che lei ha toccato nella sua introduzione parlando di equanimità e pluralismo: in altri termini, come pensa di garantire le esigenze e le indicazioni di chi, giustamente, sottolinea che il telegiornale, soprattutto il TG1, deve essere l'espressione di un autentico pluralismo? Glielo chiedo proprio all'indomani delle elezioni del 9 aprile, quando il quadro di riferimento è cambiato. Credo che, dalla risposta a questa domanda, emerga anche quale potrà essere il futuro del TG1, soprattutto nel confronto con le altre testate.

Sulla questione relativa ai vicedirettori, in merito alla carica affidata o meno a donne, hanno già parlato altri colleghi. A me non importa tanto che i vicedirettori siano sei, otto o dieci. La questione che mi preme di più è la funzionalità di questi sei vicedirettori, la *mission* che intendono svolgere. Non vorrei, per esempio — ma è una mia opinione, anche se mi rendo conto di interferire con la libera scelta editoriale sua e della testata —, che si verificasse una moltiplicazione di ruoli per la stessa persona. Non vorrei che si potesse fare, cioè, contestualmente il conduttore e il vicedirettore, e magari anche il conduttore di servizi speciali. Del resto, credo che, in quel momento, si porrebbe un problema anche a proposito del ruolo che il vicedirettore svolge. Tuttavia, al di là di questo argomento, la questione centrale, a mio avviso, è capire a che cosa servono questi vicedirettori nella fase attuale.

Non tocco l'argomento relativo alla questione Deaglio, anche perché la lettera dell'ex ministro Pisanu è apprezzabile per chi conosce la persona e il suo magistero politico. Tuttavia, è persino troppo facile esprimere la riflessione — mi pare l'abbia svolta già il collega Morri — che accuse di questo genere sono state avanzate dall'attuale opposizione, all'indomani del voto, e che su questo aspetto i telegiornali del servizio pubblico hanno abbondato, dopo il 9 aprile. Pertanto, mi sembra che si tratti di una polemica troppo debole per essere oggi posta al centro dell'attenzione.

A proposito delle prime due questioni, gradirei da parte del direttore una risposta rapida, ma sufficientemente chiara.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Merlo, anche per la sintesi con cui ha svolto il suo intervento.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Innanzitutto, vorrei complimentarmi veramente per l'impianto della relazione del direttore Riotta. Un punto, in particolare, mi ha colpito, ovvero il fatto di aver accentuato quei tratti di modernizzazione di cui, a mio parere, il servizio pubblico ha assolutamente bisogno. Nel campo dell'informazione questo è assolutamente importante, ma ritengo che lo sia anche in molti altri ambiti, dal momento che la qualità del prodotto passa anche attraverso una scelta di modernizzazione.

Detto questo, mi corre l'obbligo — non è soltanto un obbligo di lavoro, ma anche un convincimento personale assai profondo — di segnalare un'insoddisfazione reale, dal punto di vista della valorizzazione delle capacità femminili. Voglio ricordare — non mi rivolgo al direttore, che penso ne sia già informato — l'esistenza dell'articolo 51 della Costituzione, che è stato riformato e che parla di pari opportunità fra uomini e donne. Si tratta di una novità che cerca di portarci a livello europeo e mondiale, sul piano della valorizzazione delle capacità femminili. Abbiamo l'esperienza comune, abbiamo i dati che lo dimostrano ed abbiamo anche una certa stanchezza nel dover continuare a conqui-

stare posizioni che, viceversa, dovrebbero essere normalmente disponibili in una società moderna e composta da persone libere e uguali. Evidentemente, tuttavia, nella politica i passi da compiere sono ancora molti lunghi.

In base alla mia esperienza, direttore, le confesso di aver sorriso quando lei ha affermato di aver ridotto il numero dei vicedirettori da 7 a 6 e di voler utilizzare, eventualmente, il settimo per recuperare una quota femminile. Rido perché questo è ciò che si fa normalmente nella politica. Vale a dire che le donne sono sempre in posizione aggiuntiva: prima si sistemano tutti gli organismi dirigenti di un congresso, si prende atto del numero raggiunto, e poi arriva il momento delle donne. Mi piacerebbe molto, invece, che, a partire dal servizio pubblico radiotelevisivo, e dai telegiornali in particolare, si smettesse di ragionare in termini aggiuntivi e si cominciasse a ragionare in termini co-fondativi, ovvero di parità di esperienza. Ritengo questo aspetto un *vulnus*, rispetto a quanto lei ha affermato nella precedente seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO MERLO

EMILIA GRAZIA DE BIASI. In secondo luogo, vorrei segnalare, con un certo disagio, il fatto che siamo ancora qui a valutare le facce, le espressioni: trovo questa circostanza molto grave. Personalmente, in questa Commissione, non mi sento il « poliziotto dell'etere ». Non intendo svolgere il ruolo di « poliziotto » del servizio pubblico radiotelevisivo; piuttosto, vorrei tutelarne l'autonomia e la libertà. A tale proposito, rilevo come il principio di autonomia sia assolutamente violato dal fatto che, invece di privilegiare i contenuti, le modalità, si continua a sindacare anche sui contenuti, oltre che sulle facce, circostanza già gravissima di per sé.

A mio avviso, in un sistema democratico, ognuno si deve assumere le proprie responsabilità, compreso il mondo dell'informazione. Tuttavia — lo dico molto fran-

camente —, ritengo che il compito di questa Commissione non possa essere quello di decidere persino quali debbano essere i contenuti di un telegiornale. Ritengo che ciò travalichi le nostre prerogative e competenze, ed anche il buon senso. Credo che noi abbiamo un altro compito, che è quello di indirizzo e di vigilanza sul corretto funzionamento del sistema; questa, ovviamente, è la mia opinione, e non pretendo che diventi l'opinione di tutti.

Stiamo attenti perché, a proposito della vicenda di Deaglio, credo sinceramente che non si tratti di un prodotto del servizio pubblico radiotelevisivo. Se n'è parlato come si parla di un evento di informazione, per di più con situazioni pregresse di carattere istituzionale, come hanno ricordato i colleghi. Tuttavia, trovo sinceramente un po' fuori luogo, benché abbia la massima stima del senatore Pisanu — com'è del tutto ovvio —, che il referente primario debba essere Deaglio, o debba essere il prodotto audiovisivo di Deaglio e di Cremagnani. Ritengo, invece, che esista un problema molto serio riguardante la specificità del tema in questione, il quale, come già detto, è stato ampiamente affrontato e denunciato in diversi modi, non certamente dal mondo giornalistico, bensì dal mondo politico ai suoi massimi vertici. Essendo peraltro Pisanu a quel tempo ministro, si richiederebbe un po' di coerenza al riguardo.

Non vorrei che arrivassimo a forme di censura, al paradosso per cui, nelle televisioni commerciali, alcune cose possono essere dette, mentre nel servizio pubblico, in quanto servizio pubblico, deve esserci, invece, una forma di censura o di autocensura. Pongo la questione in modo problematico, perché ritengo che sia ancora da trovare un punto di equilibrio.

Vorrei, infine, porre una sola domanda, che riguarda un punto che mi sta molto a cuore, insieme a quello relativo alle donne. Premetto che io non ritengo si possa fare una televisione o un'informazione come somma di *target* di minoranza, perché il nostro paese non ha questo diritto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Tuttavia, c'è un aspetto che mi interessa e mi sta molto a cuore, che riguarda i giovani e gli adolescenti. Nella sua relazione, lei ha detto che l'80-90 per cento degli adolescenti si informa su Internet. Questo è un punto di grande rilevanza, tenendo conto di tutto quello che è successo in questo periodo e del fatto che lei dirige un telegiornale normalmente definito «telegiornale per le famiglie». Sono convinta che un prodotto di qualità per gli adulti sia tale anche per i ragazzi e per le ragazze — com'è del tutto ovvio — e che sia difficile definire una specificità della televisione per gli adolescenti. Tuttavia, mi chiedo cosa si possa fare affinché anche le fasce più giovani, in particolare gli adolescenti, vengano conquistate ad un'idea di informazione.

Come diceva lei, «arrivano le notizie» — forse, generazionalmente abbiamo lo stesso ricordo —, ma penso che questo possa essere un elemento capace di aprire il varco, anche in relazione alle famiglie di questo paese, alla possibilità di un dialogo diverso.

RENZO LUSETTI. Visto che il dibattito ha toccato anche altri argomenti, vorrei fare due rapidissime osservazioni.

La prima riguarda quello che ha detto l'onorevole Satta intervenendo sull'ordine dei lavori. Ovviamente, dispiace che un gruppo disertò i lavori per problemi legati alle nomine. Devo, peraltro, sottolineare che, anche oggi, la RAI ha espresso un giudizio estremamente negativo sulle assunzioni esterne, così come si sono configurate nel dibattito di ieri. L'ufficio di presidenza dovrebbe fare un'opportuna riflessione domani, allorquando si riunirà, per evitare che alcuni gruppi abbandonino i lavori e per far sì che si svolga un dibattito approfondito su questi temi.

Come è noto, anche se la questione Deaglio è solo in parte attinente all'audizione del direttore del TG1, io sono molto

prudente rispetto a quanto è accaduto in merito alla pubblicazione del dvd. Mi pare doveroso, però, dire che il risultato del voto è stato regolarmente proclamato dalla Cassazione e che il Parlamento è legittimato ad operare, altrimenti non saremmo qui, né a svolgere questa audizione, né a discutere.

Ho letto la lettera del senatore Pisanu: è giusto che egli tuteli i suoi diritti in sede penale e civile, ma io non ricordo che il TG1 o altri telegiornali del servizio pubblico abbiano aperto con titoli del tipo « Pisanu uccide la democrazia », o simili. Mi pare proprio che non sia assolutamente così.

Sappiamo che di brogli ha parlato per mesi l'ex Presidente del Consiglio, ora *leader* dell'opposizione, almeno nelle prime settimane dopo il voto. Ne hanno parlato alcuni esponenti dell'allora maggioranza, oggi opposizione, e mi pare che i telegiornali di allora abbiano aperto, in maniera anche molto forte, con la notizia relativa al dubbio che vi fossero stati brogli da parte del centrosinistra: non possiamo adesso meravigliarci, o fare comunque del moralismo intorno alla gestione di questo tipo di notizie.

Infine, visto che è stata citata da più parti la Commissione Mitrokhin (che oggi sta assumendo connotazioni inquietanti per quello che leggiamo sui giornali e per quello che ci proviene dalla Russia e dalla Gran Bretagna), ricordo che sono stato membro della Commissione Telekom Serbia e che fu ventilata, con un'abile manovra di « depistaggio » da parte di alcuni parlamentari della maggioranza di allora, un'accusa infondata nei confronti dei capi dell'opposizione. Le accuse furono ampiamente messe in risalto dal servizio pubblico, governato dall'allora maggioranza (che è maggioranza anche oggi, a causa del famoso « cinque a quattro »).

Fatta questa premessa, arrivo rapidissimamente alla domanda al direttore del TG1. Direttore, io non ho la tendenza a dare consigli editoriali, come ha fatto il senatore Butti...

ALESSIO BUTTI. Non ho dato alcun consiglio, piuttosto, ho espresso un parere. Mi guardo bene dal farlo!

PRESIDENTE. La prego, senatore Butti, consenta all'onorevole Lusetti di concludere il suo intervento.

RENZO LUSETTI. Io non intendo dare consigli sull'espressione dei mezzibusti, o sui commenti, uno per parte: sono scelte sue, autonome, che spettano alla piena autonomia editoriale. Gli ascolti sono aumentati: di questo ci rallegriamo tutti. Non so se siano aumentati per mancanza di avversari, ma questo non è un problema suo, né del TG1. È evidente, però, che c'è stato un lavoro fatto da lei e dalla sua redazione.

Ritengo, inoltre, che abbia fatto bene ad utilizzare per intero i due mesi resisi necessari per predisporre il piano editoriale: quando si vuole conoscere il proprio giornale, ci si deve prendere tutto il tempo necessario.

Le rivolgo due sole domande rapidissime: visto che si parlava di vicedirettori, vorrei sapere se esiste o no una sorta di vicedirettore vicario, o comunque se lei ha intenzione di introdurre una figura di questo tipo e la motivazione correlata. Se ho ben capito, questa figura oggi non c'è.

In secondo luogo, vorrei sapere se si procederà ad altre nomine interne. Immagino che siano da nominare i capiredattori e i capiservizio. Ovviamente, non voglio sapere chi sono, né come sono. Vorrei solo capire se esistono dei criteri oppure se rientra nella sua autonomia di direttore la facoltà di organizzare il lavoro nel modo secondo lei migliore per la funzionalità e l'efficacia del TG1 da lei guidato.

GENNARO MIGLIORE. Signor presidente, vorrei svolgere un intervento contenuto nei tempi, poiché molte delle cose dette dai colleghi già intervenuti, in particolare dagli onorevoli Giulietti e De Biasi, mi trovano molto d'accordo.

Vorrei, però, fare una premessa: anche a me ha colpito molto il rilievo sollevato dal collega Satta riguardo ad una recente

nomina decisa dal consiglio di amministrazione. Mi ha colpito perché la notizia ha generato sconcerto non solamente in chi l'ha appresa dall'esterno, ma anche, come è stato poc'anzi ricordato dal collega Lusetti, all'interno della RAI.

È evidente che una Commissione come la nostra, non interferendo in questo senso nelle scelte, può però valutare, *ex post*, gli elementi che hanno guidato tali scelte. Credo che ogni autonomia che si rispetti vada giudicata sulla base del principio di decisione, che non viene leso, e, nello stesso tempo, di un principio di osservazione *a posteriori* che, a mio avviso, rientra pienamente nei compiti della nostra Commissione.

Voglio segnalare anch'io un tema sul quale sarebbe opportuno un approfondimento e, per pura trasparenza nei confronti di questa Commissione, voglio rendere noto (cosa che ho già fatto a mezzo stampa, per cui credo sia giusto farlo anche in questa sede) come sta procedendo un ulteriore approfondimento sul danno erariale causato alla RAI dalla sentenza con cui il consiglio di amministrazione è stato costretto a restituire oltre 14 milioni di euro, con riferimento alla nomina del precedente direttore generale. Tale sentenza è già stata oggetto di un'interrogazione presentata dal mio gruppo e da quello dei Verdi, rivolta al ministro dell'economia e delle finanze. Si tratta di un dato noto, che quindi può essere acquisito anche in questa sede.

Per quanto riguarda la discussione relativa, in particolare, al cosiddetto caso Deaglio, parto da una considerazione, che peraltro si ricollega all'intervento introduttivo — che mi dispiace non aver potuto ascoltare in diretta, ma che ho potuto leggere in seguito — del direttore Riotta. Credo che la tutela della libertà di stampa sia una questione di principio generale. Siccome non sono convinto che il « servizio pubblico » sia distinto dal « servizio al pubblico », penso che il dovere di informare, anche su casi controversi, appartenga sicuramente — anzi, secondo me a maggior ragione — anche alle testate del servizio pubblico. Peraltro, signor diret-

tore, avendo apprezzato molte parti della sua introduzione, non avrei sentito neanche il bisogno che lei illustrasse la modalità con cui è stato realizzato questo servizio, anche perché, poi, il presidente Landolfi ha colto l'occasione per « ributtare la palla » sulla testata del TG3. Mi riferisco, naturalmente, all'approfondimento della dottoressa Annunziata. Secondo me, la sensibilità con la quale viene trattato un argomento — anch'io potrei ripetere le cose che sono state qui dette su chi ha parlato per primo di brogli elettorali, cioè il precedente Presidente del Consiglio, nel caso specifico — deve essere valutata, innanzitutto, sulla base della congruenza rispetto al dovere di informazione.

Per questo, ritengo che il principio e la tentazione — più volte realizzata, anche nel corso della recente attività legislativa (compresa, ad esempio, tutta la vicenda delle intercettazioni) — di limitare la possibilità dei giornalisti di svolgere il proprio lavoro appartengano ad una cultura a me estranea. In questo senso, il richiamo al *fair friendly* è, secondo me, assolutamente opportuno, anche rispetto alla *mission* che un giornalista deve attuare, indipendentemente dalla testata presso cui lavora.

Per quanto riguarda le osservazioni formulate, in particolare, dal collega Giulietti (ma anche da altri), ritengo (e qui non do un consiglio, ovviamente) che esista una questione di fondo, puntualmente richiamata in questa sede: il TG1 è un telegiornale per famiglie? E che cos'è la famiglia? E quali sono le condizioni per le quali si produce una rassicurazione? Non dobbiamo certamente negare, perché è sicuramente vero, che una cosa detta dal TG1, generalmente, nell'opinione corrente di chi, come me, viene da frequentazioni di tutte le classi sociali, è ritenuta abbastanza simile alla verità. Si afferma: « Lo ha detto la televisione »; a maggior ragione, se a dirlo è stato il TG1, quelle dichiarazioni sono ritenute ancora più vere.

Pertanto, a mio avviso, esistono timori di fondo, più che reticenze — e, per una cultura libera come quella da cui lei proviene, dovrebbe essere agevole supe-

rarli —, relativi sia ai temi sociali qui ricordati (gli incidenti sul lavoro, le condizioni operative, e via dicendo), sia ai temi della laicità dello Stato e delle condizioni reali nelle quali vivono parti consistenti della nostra popolazione. Parliamo, dunque, di ragionamenti che animano il dibattito pubblico, e non solamente quello politico, relativamente ai temi della bioetica, dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale o della scuola. Questi, onestamente, mi sembrano argomenti del tutto congrui alla trattazione presso una testata così autorevole come quella del TG1. Mi pare, ad esempio, che sul tema — lo dico sinceramente, anche in questo caso *ex post* — relativo alla giornata mondiale contro la violenza alle donne il servizio pubblico non abbia fino in fondo garantito una presenza riguardo alla narrazione, innanzitutto, della violenza familiare, che corrisponde, a mio giudizio, al più forte esercizio di violenza nei confronti del genere femminile. Credo che ciò rappresenti anche un tratto di modernità.

Del resto, i contenuti della televisione e l'orientamento che viene fornito, come si sa, non dipendono dall'illustrazione del pluralismo politico. Infatti — devo essere sincero —, credo che la semplificazione del « pastone », per certi versi anche obbligata da alcune consuetudini, non renda giustizia alle opinioni che vengono espresse. Per quanto mi riguarda, quando mi trovo a dover esprimere un'opinione in dieci secondi — mi capita a volte di farlo, anche in quanto capogruppo —, generalmente, è difficile che riesca a comunicare un pensiero, semmai, posso formulare un'anticipazione di pensiero. Inoltre — non faccio, ovviamente, riferimento alla gestione dell'uno o dall'altro telegiornale —, mi sembra vi sia una totale omogeneità, da questo punto di vista, nella trattazione dell'argomento dell'informazione politica da parte delle tre testate televisive. Capisco la necessità di adattarsi ai tempi televisivi, tuttavia, esistono spazi e modi, anche con una presenza meno gerarchizzata dei politici, per illustrare un tema indipendentemente da questa limitazione.

Concludo il mio intervento sollevando una questione, presente nella sua relazione, che mi ha colpito particolarmente. Mi riferisco all'insistita ricerca di ampliare gli ascolti nel nord del paese. È evidente che il servizio pubblico, in generale, ha l'ambizione di rappresentare un'informazione quanto più possibile ampia. Tuttavia, così come penso che alcuni temi siano di comune sentire, allo stesso modo ritengo che, per quanto riguarda l'area da cui provengo — sono un uomo del sud —, non si tratti tanto di attrarre ascolti, secondo una tematizzazione delle notizie — che non si capisce neanche tanto bene —, quanto, piuttosto, di un racconto più profondo della società. In questo caso, ben venga la volontà di raccontare meglio la realtà del nord, ma va bene anche raccontare quella del sud. La questione della criminalità che esiste a Napoli, ad esempio, la degenerazione che si è prodotta anche nella lacerazione del tessuto sociale, viene troppo sovente vista sul versante repressivo e mai su quello dell'indagine sociale (forse, è esagerato dire « mai »; di fatto, però, viene riportata troppo limitatamente rispetto alle esigenze reali).

Credo che questa ricchezza possa fare capo ad una struttura più agile. Da questo punto di vista, concordo pienamente con quanto hanno detto gli onorevoli Merlo, Lusetti e Giulietti. A dire il vero, infatti, direttore, non ho capito quali siano le funzioni dei vicedirettori. Probabilmente, si tratta di una mia deficienza; spero non siano solo la rappresentazione di una articolazione di sensibilità e che possano avere, invece, reali funzioni. Tale aspetto, in un giornale, può essere rappresentato in maniera molto efficace anche dall'attribuzione di responsabilità specifiche. La funzione, a mio avviso, rappresenta il criterio attraverso il quale leggere l'utilità di queste vicedirezioni che, mi pare, siano state largamente confermate in tutte e tre le testate, compresa quella che lei dirige.

PRESIDENTE. Vi sono ancora quattro iscritti a parlare, cui si aggiungono il mio intervento e la replica del direttore Riotta. Visti i tempi a nostra disposizione, pre-

gherei i colleghi di contenere i tempi dei loro interventi entro limiti non dico europei, ma almeno « nord italiani », cioè in cinque minuti, così che sia possibile concludere l'audizione del direttore Riotta nella seduta odierna.

GIORGIO LAINATI. Mi auguro che, essendo intervenuto un solo collega dell'opposizione e almeno otto della maggioranza, ci consentirà di dire qualcosa, presidente.

PRESIDENTE. La mia, onorevole Lainati, era chiaramente un'esortazione — da rimettere alla sensibilità dei signori commissari —, non un'imposizione.

GIORGIO LAINATI. Intervengo anche a nome del vicepresidente Bonaiuti, che si scusa con il presidente, con i commissari e con il direttore, ma purtroppo non è potuto essere presente, poiché è impegnato in una diretta televisiva in altra sede.

Ritengo di dover esprimere, signor presidente e colleghi onorevoli, un giudizio totalmente negativo sugli interventi degli importanti rappresentanti della maggioranza succedutisi fino a questo momento. Respingo, a nome di Forza Italia, il tentativo di porre sullo stesso piano la « bufala Deaglio » e le affermazioni del Presidente Berlusconi, peraltro rilasciate nell'aprile scorso.

È proprio per questo motivo, direttore, che le esprimo le critiche di Forza Italia, che lei conosce da due mesi e mezzo. La prima osservazione che le rivolgo si riferisce proprio alla vicenda Deaglio e alla bella lettera del senatore Pisanu letta poco fa dal presidente. Devo però riconoscere che, fortunatamente, l'onorevole Merlo ha avuto la cortesia e lo stile di riconoscere la levatura morale delle senatore Pisanu.

PRESIDENTE. Questo è un giudizio concorde di tutta la Commissione.

GIORGIO LAINATI. Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, ma le parole di maggiore riconoscimento della statura

morale del senatore Pisanu sono venute dall'onorevole Merlo, e gliene do atto volentieri.

Voglio ricordare che il senatore Pisanu è sulla scena politica di questo paese da 35 anni. Egli è stato un collaboratore dell'onorevole Zaccagnini, più volte al Governo, prima di esserlo con Forza Italia, anche come sottosegretario per la difesa. Dunque, con molta franchezza, le dico che ho trovato inopportuna, anche da un punto di vista giornalistico, la sua scelta di proporre agli importanti telespettatori del TG1 quella sorta di intervista fatta ad un anonimo, intervista peraltro conclusasi con un giudizio sulla persona dell'ex ministro dell'interno. Con altrettanta franchezza, proprio perché avete scelto di chiudere quell'intervista, così curiosa, con un'affermazione riferita al senatore Pisanu, le dico che sarebbe stato giusto far seguire a quelle parole una dichiarazione del senatore Pisanu stesso, cosa che, purtroppo, non è avvenuta.

Questo, però, non è l'unico caso in cui abbiamo dovuto muovere dei rilievi rispetto alle scelte editoriali del suo telegiornale. Noi li muoviamo ogni qualvolta reputiamo che sussistano contraddizioni troppo evidenti, come è accaduto qualche giorno prima, quando lei ha scelto di aprire il telegiornale con una notizia più frivola rispetto alle drammatiche immagini della manifestazione di Roma, ove sono accadute cose terribili, giustamente criticate, a cominciare dal Capo dello Stato, da tutte le autorità istituzionali e politiche del paese. I giornali della domenica avevano tutti, come titolo principale, quello relativo alla manifestazione di Roma.

Vede, direttore, l'onorevole Merlo sostiene che occuparsi di queste cose (lo ha detto pochi istanti fa) è un « elemento da cortile ». Chi vi parla, come lui, viene dal giornalismo televisivo, sebbene l'onorevole Merlo — che è libero di pensare ciò che vuole — ritenga che il mio — come ha fatto notare più volte — sia un giornalismo « minore » (avendo io lavorato per 11 anni a Canale 5); chiaramente, però, io ho un giudizio radicalmente diverso dal suo. Ritengo, infatti, che questo non sia un « ele-

mento da cortile », perché lei, direttore, ha ovviamente la responsabilità di indirizzarsi — come ha avuto la cortesia di ricordare nel suo bell'intervento di due settimane fa — ad un pubblico sempre crescente, ma non — mi rivolgo anche all'onorevole Merlo — per demerito del concorrente, come è stato sostenuto anche poc'anzi da importanti componenti di questa Commissione. Ricordo che il concorrente è anche legato al famoso « traino » dei telegiornali, che una volta funzionava in un modo e adesso funziona in modo esattamente opposto. Non è certo la qualità dei colleghi del TG5 ad essere l'eventuale causa di una riduzione di *audience* di quel telegiornale, e comunque, come è stato correttamente ricordato, il *trend* di crescita del telegiornale che lei dirige, dottor Riotta, è un *trend* antico.

Ugualmente antiche sono le scelte di proporre, come opinionisti, vari protagonisti della società italiana e internazionale. Anche su questo vorrei avere da lei un chiarimento. Per esempio, ricordo che già dieci anni fa il TG1 si rivolgeva, come opinionista, ad un autorevole ex ambasciatore, Sergio Romano, che è tuttora un autorevole commentatore, anche se su altre reti televisive. Sinceramente, non ho capito perché, due mesi fa, lei abbia portato improvvisamente — anche se non era esattamente in quel momento all'attenzione *ad horas* dei *media* nazionali e internazionali — l'opinione di un colonnello russo, esperto militare, il quale — di ciò rimasi veramente stupefatto — consigliava alle truppe italiane presenti in Afghanistan di andare via, per una serie di motivi di carattere strategico e militare. Ciò, peraltro, in aperta contraddizione con le tesi sostenute dal Governo attuale, dal ministro della difesa e dal ministro degli affari esteri. Questa è una delle scelte che non mi hanno molto convinto.

Vorrei anche capire quali sono i suoi orientamenti sulla questione dei contributi dei commentatori e come intende sviluppare, nei mesi a venire, queste scelte.

Anche sulla politica estera, mi permetto di dissentire con alcune sue scelte: proprio perché lei viene da una grande esperienza

internazionale, dovrebbe sapere che vi è un orizzonte più ampio, rispetto alle problematiche di politica estera, all'impegno dei nostri soldati nello scenario internazionale, di quello dell'attuale maggioranza. Esiste una posizione, sotto certi aspetti, che vede un confronto con gli Stati Uniti radicalmente diverso, e che mi permetto brevemente di ricordare, avendo lavorato proprio con Mentana e con un altro suo amico (Guido Barendson, se non erro, o comunque una persona che conosce il mio caporedattore): seguì proprio con loro la guerra in Croazia e Bosnia. Lei ricorderà che un'amministrazione diversa da quella attuale, cioè l'amministrazione democratica del Presidente Clinton, fu l'unica realtà a livello internazionale che pose fine, dopo quattro anni, al conflitto bosniaco: da una parte, con la pressione militare, dall'altra, con una grande azione diplomatica, la famosa pace di Dayton.

Credo si debba tener conto del fatto che i Governi degli Stati Uniti possono essere democratici o repubblicani ma, quando intervengono sui grandi scenari della politica internazionale, non lo fanno sempre come l'attuale maggioranza sostiene che faccia l'amministrazione Bush, a cui vengono rivolte critiche francamente esagerate. Spesso e volentieri, l'uso della forza è stato, e può rappresentare ancora, la salvezza per le popolazioni i cui destini sono messi a repentaglio.

GIANFRANCO ROTONDI. Sarò telegrafico, presidente. Ho ascoltato la relazione svolta dal direttore Riotta nella precedente seduta e sono qui per esprimere un mio personale apprezzamento. Egli ha colto alcune tematiche molto interessanti, naturalmente, con il taglio di chi si è appena insediato. Forse, nelle audizioni successive, che il presidente programmerà con una periodicità utile, potremo approfondire anche il modo in cui il telegiornale viene condotto.

Io non sono abituato all'ipocrisia, di cui talvolta ci vestiamo tutti, di chi dice « non siamo qui a controllare ». Non ho difficoltà a dire che « siamo qui a controllare », perché l'alternativa che prediligiamo è

quella di entrare nel merito di due cose che invece, forse, non sono di nostra pertinenza: la fattura dei servizi e le scelte di organizzazione del personale e della struttura. O distinguiamo la nostra professionalità, che è quella di politici che siedono in questa Commissione perché si parla di un servizio pubblico giuridicamente e politicamente definito, oppure mescoliamo le competenze e diamo alla Commissione un andamento salottiero, che è pure interessante e gradevole, e certamente preferibile al ritmo abituale dei lavori del Senato, però non è il motivo per cui siamo qui.

Ieri sera, mi sono trovato, occasionalmente, in un contesto ospedaliero a « fare salotto » con il principale concorrente del direttore Riotta, che è il direttore di Canale 5, ma non ho minimamente protestato per il fatto che lui non abbia mai citato il partito che io guido e che ha il peso, nella politica di oggi, che aveva il partito liberale nella prima Repubblica. Mai si era immaginato, non dico immaginabile, nella prima Repubblica, che un telegiornale oscurasse il partito liberale. Ma io non protesto, perché non c'è carattere pubblico: sarebbe come se io protestassi col *Corriere della Sera*. Non è un fatto che rientra nella normalità.

Altra cosa è che questa Commissione, giustamente, sorvegli il servizio pubblico per la rappresentazione che dà della politica. Quest'ultima è tutta interessante e tutta bella, ma, nella definizione giuridica che ci compete, la politica rilevante per il servizio pubblico è quella che si fa in Parlamento. Quindi, esiste una differenza tra i partiti che hanno gruppi parlamentari e i partiti che non li hanno. Questa differenza è mediamente percepita — non sempre — ed io non ho motivi di rimostranza, né rispetto al mio partito, né rispetto a tutti gli altri, perché mi sembra che il principale telegiornale, nello stile che ognuno ha, dia un resoconto abbastanza continuativo e attendibile delle cose che diciamo e facciamo. Se poi dovessimo constatare la presenza di lacune o fughe rispetto a notizie e posizioni parlamentari di fatto esistenti, ci attiveremmo di con-

seguenza: siamo in questa Commissione (mi spiace contraddire la valutazione di qualche collega) anche e soprattutto per esercitare una sorveglianza democratica, rispetto alla quale non dobbiamo soffrire alcun complesso. È il nostro mestiere, siamo qui per svolgere questo compito.

Direi, però, che sarebbe forse consigliabile qualche parsimonia in più nell'entrare, da parte nostra, nel merito specifico di come questi obiettivi vengano colti, quindi, nel merito dell'organizzazione del lavoro e della stesura dei servizi.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor presidente, voglio ovviamente astenermi dalle polemiche che riguardano qualsiasi riferimento al tema dei brogli sollevati da Deaglio, tema che non ci ha appassionato allora, quando fu posto, e non ci appassiona ora. Penso che a tale argomento si sia prestata già fin troppa attenzione.

Mi voglio scusare con il direttore Riotta: credo che l'immagine e lo spettacolo a cui ha assistito poc'anzi — uno spettacolo tutto interno alla maggioranza, in questo caso —, che riguarda scelte di esclusiva competenza del consiglio di amministrazione, certamente non siano esaltanti per il Parlamento. Sono convinto che i temi su cui dobbiamo porre l'attenzione, per non confondere i ruoli di questa Commissione, siano tutt'altri: il controllo delle regole e dei principi, distinguendo con chiarezza e con fermezza le rispettive sfere di responsabilità e di competenza. Mi auguro, pertanto, che questo spettacolo ci sia risparmiato e che siano altre le sedi in cui sollevare tali temi.

Detto ciò, spero che, da domani, i colleghi dell'Udeur riprendano a partecipare ai lavori di questa Commissione; non credo, peraltro, che la loro assenza possa essere un segnale da prendere sul serio, almeno su questo tema.

Cercherò, nel mio intervento, di osservare le indicazioni sui tempi del presidente Landolfi.

Innanzitutto, ho seguito con attenzione, nella precedente seduta, la sua relazione introduttiva, direttore; essendo trascorsi diversi giorni, il ricordo si è un po' sbia-

dito, ma certamente ho condiviso ed apprezzato il suo riferimento ai valori, all'identità (tema su cui, forse, il servizio pubblico dovrebbe caratterizzarsi ancora di più e svolgere un'azione più incisiva, più efficace). In questo senso dell'identità ritroviamo parte della nostra storia, parte dei nostri valori, degli ideali, un pezzo della nostra società. Forse, su questo, ripeto, il servizio pubblico potrebbe e dovrebbe svolgere un ruolo ancora più incisivo, nell'ottica di considerare quello dell'identità un tessuto connettivo che unisce tutti, a prescindere dalle posizioni, dalle sensibilità politiche, dalle appartenenze, anche ideologiche, che giustamente si rilevano.

Credo, inoltre, che questa Commissione e il Parlamento, anche alla luce di quanto sta avvenendo nelle ultime settimane, debbano ripensare i contenuti e il ruolo del servizio pubblico. Non basta, infatti, il connotato della proprietà pubblica per giustificare un servizio pubblico. Questo è il binomio che troppo spesso, per pigrizia mentale e culturale, abbiamo utilizzato in questi anni, un binomio che credo vada superato, in un'ottica di modernizzazione del ruolo, dell'azione e dell'efficacia del servizio pubblico. Come non possiamo, del resto, non ritrovarci nei contenuti del messaggio del Presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sul pluralismo, sul quale abbiamo voluto informare la nostra azione politica nel corso della precedente legislatura.

Detto questo, vorrei porre due brevissime domande, un po' più tecniche, più semplici e banali, che forse serviranno a ricondurre il mio intervento in termini più organici.

Innanzitutto, sul tema del miglioramento del prodotto su cui lei si è soffermato nella sua relazione, vorrei sapere se intende migliorare la qualità del prodotto dal punto di vista delle immagini e del sonoro. Inoltre, lei ci aveva fatto sperare in un superamento del cosiddetto « panino », che ritengo un po' indigesto (non me ne voglia l'onorevole Rotondi). Mi sembra, invece, che siamo passati dal « panino » al

« pastone », il che, dal punto di vista della digeribilità, non dà effetti proprio positivi!

Credo sia evidente che, per giudicare il lavoro editoriale svolto, occorre un arco temporale più ampio, anche se stiamo guardando con attenzione a quello che lei sta facendo, al di là di qualche piccolo inconveniente. Ho avuto modo di sollevare il tema che riguarda le elezioni in Molise, dove il mio partito, pur essendo il secondo partito di riferimento della coalizione vincente, è stato completamente trascurato. In questo senso, quindi, ci attendiamo uno sforzo notevole, efficace nell'affermare un'informazione pluralistica ed anche imparziale. Su questo l'attendiamo ad una sfida forte, di alto profilo, di alto livello, che lei stesso, del resto, ha lanciato nella sua relazione: il pluralismo non può esplicarsi soltanto nel disporre di sei vicedirettori.

L'onorevole Giulietti, sul punto, ha ragione: probabilmente, una moderazione in questo senso, per portare un supporto fisiologico alle figure all'interno delle testate, potrebbe dimostrare, ancora una volta, che la RAI ha assunto quel carattere di normalità che una grande azienda, patrimonio comune del nostro paese, deve avere, e sempre di più.

GIUSEPPE SCALERA. Signor presidente, chiedo scusa a lei e ai colleghi per essere arrivato in ritardo, ma, come forse lei sa, oggi si teneva la seduta di insediamento della Commissione rifiuti; quindi, credo di essere sufficientemente giustificato.

Anche se non ho ascoltato gli interventi dei colleghi, ritengo che questa audizione, certamente ricca di accenti programmatici e di indirizzi di indiscutibile interesse, poco si concili con il tema legato alla polemica sul lavoro di Deraglio, il quale ha sviluppato una sua analisi, nella sua piena libertà intellettuale. Appartengono a lui le valutazioni ed i giudizi: da giornalista, egli sa bene su quali strade muoversi e secondo quali campi affrontare il rispetto delle situazioni e delle persone.

Io vorrei riprendere, invece, soprattutto la relazione svolta dal direttore Riotta

nella precedente seduta. Voglio sottolineare un aspetto, a mio avviso fondamentale ed essenziale, non soltanto per la riflessione di oggi, ma, più complessivamente, ai fini di una riflessione più generale relativamente alle modalità per raccontare, in futuro, un paese complesso e articolato come il nostro — sappiamo che non è facile — e per narrare la cronaca della vita che ci passa quotidianamente fra le mani.

Per fare tutto ciò, sottolineo un aspetto, credo importante, che il direttore Riotta ci ha fornito nella sua relazione: l'approccio con i *new media*. Sotto questo aspetto, credo che la novità di un rapporto positivo con Rai Net abbia rappresentato un valore aggiunto nell'ambito del modo in cui si è mossa la realtà del TG1 in questa fase. Rai Net sta preparando, da quel che mi risulta, un profondo *restyling* del suo portale Rai.it, per l'inizio dell'anno, completando la sezione, soprattutto del *video on demand*, per quanto riguarda *media-rai.it*. Rai Net, però, può muoversi positivamente soltanto ed esclusivamente se ha dalla sua un supporto a monte, rispetto alle singole realtà del gruppo. Come ha sottolineato anche il dottor Riotta nella sua relazione, sappiamo bene che occorre recuperare il pubblico dei giovani, e questi ultimi si possono recuperare soprattutto grazie al *web*, che è il primo vero strumento di riferimento, sul quale credo si debba lavorare.

Il potenziamento del rapporto tra il suo telegiornale e il *web* a cui abbiamo assistito migliora certamente la visibilità del sito attraverso le varie edizioni; se tutti i telegiornali riuscissero a fornire servizi digitali spaccettati sul *web*, ci sarebbe certamente una produzione quotidiana di *news*, probabilmente senza confronto. Voglio ricordare ai colleghi che, nel silenzio generale, nell'ottobre scorso è stato raggiunto un *record* storico, una crescita del 50 per cento nei rapporti con il *web*, con 4,5 milioni di contatti. Un risultato mai raggiunto precedentemente, in linea con tutti i maggiori *players* dell'informazione, pur all'interno di una realtà difficile e

complessa, che ovviamente non vede sempre un supporto di natura tecnica particolarmente forte.

Sul rapporto giovani-Internet e sul rapporto tra portale RAI e sistema dell'organizzazione dei telegiornali e dell'intero sistema radiotelevisivo, credo che, come Commissione, dovremmo sviluppare una riflessione adeguata. Ritengo sia un tema di tale valenza e di tale importanza da implicare, per quanto riguarda il futuro, una riflessione di natura individuale e specifica, al di là della logica dei contributi che animano in questo momento — in misura variabile — i rapporti con il *web*. Credo che questo tema finisca inevitabilmente per essere il vero punto di riferimento, la vera pietra angolare sulla quale disegnare e costruire un rapporto nuovo con il mondo dei giovani.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere qualche considerazione. Innanzitutto, esprimo apprezzamento — unisco la mia voce a quella di quanti lo hanno fatto, nel corso di questa audizione — per la relazione del direttore Riotta, che credo abbia in qualche modo anticipato le linee guida del piano editoriale che poi ci trasmetterà, come è stato da egli stesso già annunciato.

Da questa audizione mi sembra sia emersa, in maniera assolutamente evidente, l'assenza di contestazioni rispetto ai dati delle presenze politiche: lo assumo come dato « rivoluzionario », che sottolineo poiché esso non è riferito solo al TG1, ma anche al TG2 e al TG3.

Il mio ragionamento non si ferma qui, ma ha una « coda », che non so se qualificare come *dulcis in fundo*, oppure come *in cauda venenum*. Oggi, infatti, la RAI, per effetto del bipolarismo, ha raggiunto una forma di equilibrio, per cui vi è una rappresentazione politica rispettosa di un assetto esterno alla RAI stessa. Vi è dunque, nella RAI, un pluralismo politico inteso come riflesso di un assetto politico fondamentale: lo rileviamo, ad esempio, nel TG1, nel TG2 e nel TG3.

Discorso a parte meritano le reti. Oggi si sta svolgendo l'audizione del direttore del TG1; non voglio fare un ragionamento

riferito alle reti, ma su queste ci sarebbe molto da dire: le vere lesioni del pluralismo non si rilevano all'interno dei telegiornali, dove in qualche modo i tempi dei « pastoni », dei « panini », o dei « tramezzini » sono sostanzialmente contingentati. Le vere lesioni del pluralismo si registrano sulle reti.

Qualche tempo fa, all'inizio del mandato del direttore Riotta, ho avuto modo di esprimere una critica perché avevo visto un servizio molto bello, intelligentemente fazioso, sul lavoro sommerso e sull'evasione fiscale. Temi importanti, assolutamente dirimenti, sui quali c'è una fortissima polemica politica e riguardo ai quali non esistono ricette miracolistiche.

Mi era parso di notare — l'ho anche detto pubblicamente —, in quei servizi faziosamente intelligenti e mirati del TG1, una sorta di volontà di assecondare una *vulgata* della maggioranza di Governo, rispetto ad un ceto sociale forse sbrigativamente imputato, o accusato, di essere semplicemente evasore fiscale, o comunque di contenere al proprio interno larghissime sacche di evasione fiscale.

Ripeto, è un tema serio, ed io voglio cogliere questo elemento.

Per riallacciarmi a quanto diceva l'onorevole Giulietti, vi sono alcune questioni che tratteremo nell'ufficio di presidenza previsto per domani: le questioni che l'onorevole Giulietti mi ha posto attraverso una lettera, relative all'infanzia, sulle quali sono disponibile a discutere. Mi piacerebbe se ci potessimo soffermare sul modo in cui la RAI ha trattato l'informazione rispetto a questioni quali la Commissione Mitrokhin o il caso Telekom Serbia: si tratta di argomenti su cui mi troverete assolutamente disponibile.

Quanto ai problemi sollevati in maniera sorprendente dall'onorevole Satta, non c'era bisogno di abbandonare la seduta della Commissione per un tema che si affaccia oggi, per la prima volta, e che non trova nella presidenza un interlocutore appropriato. Continuo a ritenere che tale questione esula dalle nostre competenze;

comunque, si tratta di un ragionamento che affronteremo domani in sede di ufficio di presidenza.

Ricollegandomi a quanto diceva l'onorevole Giulietti, in ordine alla trattazione di alcune tematiche, come quelle relative al lavoro, sono certamente d'accordo: l'ho affermato oggi, commentando positivamente la richiesta del ministro Damiano di una televisione digitale dedicata a questi temi. Bisogna, però, assicurare il pluralismo sociale — che è cosa diversa, come ha più volte rilevato l'onorevole Migliore, dal pluralismo politico — anche rispetto a tali questioni. Per esempio, il tema del lavoro va certamente trattato in termini di riferimento alla prevenzione degli incidenti, a fronte di un'elevatissima mortalità nei cantieri; lo stesso tema, però, va trattato anche con riferimento ai cambiamenti in atto, alla flessibilità, alla considerazione attuale del lavoro, alle modalità di variazione delle dinamiche e delle forme di organizzazione ad esso relative. Sono, questi, problemi di grande attualità, rispetto ai quali non esiste una sola impostazione, una sola voce, un solo angolo di visuale: ne esistono diversi, e tutti vanno tenuti in considerazione.

Quanto al tema dell'infanzia, sono stato, ad esempio, molto critico — e so di non riscuotere il consenso di tutta la Commissione — sul modo in cui RAI Uno ha trattato, attraverso una *fiction*, l'amore omosessuale. Ritengo che abbia premiato un solo angolo di visuale e che quella non fosse l'unica strada che poteva mostrare; pur trattandosi di un tema del quale il servizio pubblico ha il dovere di parlare, non c'è solo quel modo di rappresentare la realtà, non è quello uno sbocco inevitabile: è questo che intendo per pluralismo non solo politico.

Vengo, ora, alla questione Deaglio. Ripeto ancora una volta che, oggi, noi siamo intervenuti su questo tema perché il direttore Riotta lo ha richiamato nella sua introduzione, ed io avevo l'obbligo di leggere la lettera del senatore Pisanu. È chiaro che esiste una differenza fra la polemica lanciata da un *leader* politico — quando afferma che c'è uno scarto di 24

mila voti, che vi sono stati brogli, irregolarità, e bisogna ricontare le schede — e il fatto che un giornalista abbia prodotto un romanzo. Se non si tratta di un romanzo, allora la questione assume un diverso rilievo; ma gli ibridi fra *fiction* e realtà mi sono sempre sembrati sospetti. Se Deaglio viene intervistato dalla RAI, in quel momento si conferisce autorevolezza ad una « non tesi » — ha ragione il senatore Butti —, ad un romanzo che contiene al proprio interno una tesi — questa sì — eversiva, attribuendole e conferendole autorevolezza, senza neppure considerare che quella tesi, poi smontata anche da sinistra, non poteva essere tale, per tante ragioni di tipo tecnico che non erano state considerate. Io credo che un giornalista abbia il dovere di consultare le fonti, di accertarsi, di verificare tutto il necessario. Non possiamo utilizzare il servizio pubblico per manovre di questo tipo: ecco perché noi, oggi, parliamo del caso Deaglio. È vero che il dvd si vendeva nelle edicole, ma è anche vero che esso ha goduto del « traino » offerto dalla RAI, che ha prestato il proprio marchio, la propria forza, la propria credibilità e la propria autorevolezza per dare veridicità ad una tesi che non ne aveva. Ciò non significa fare servizio pubblico, bensì provocare una lesione del concetto di servizio pubblico. Ecco perché abbiamo parlato del caso Deaglio.

Termino qui il mio intervento. Voglio solo chiedere al direttore, ricollegandomi alla richiesta del senatore Butti, qualche informazione a proposito dei costi del TG1. So bene che la RAI è arrivata seconda rispetto a Sky, anche per una ragione di cui, forse, ci dovremmo occupare in questa Commissione, visto che vogliamo entrare in alcune questioni specifiche. Prendendo l'esempio del caso della metropolitana di Roma, è chiaro che, mentre Sky può mandare un pulmino che si collega con l'antenna British Telecom, con un solo operatore, la RAI ne deve mandare quattro, cinque, o forse addirittura sei o sette, perché esiste il « mansionario » e ognuno deve limitarsi a svolgere la propria mansione. Credo che questo sia un argomento del quale non dico che

dovremmo occuparci direttamente, perché non è di nostra competenza, ma che almeno dovremmo segnalare.

Se vogliamo, poi, che la RAI vinca la sfida degli ascolti, la sfida del mercato, dobbiamo consentire a tale azienda di dotarsi di una struttura organizzativa aziendale, oserei dire anche contrattuale, ispirata più a criteri di flessibilità che ad una visione antica, oggi non rispondente più alla realtà del paese.

Do ora la parola al direttore del TG1 per la replica.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Ringrazio il presidente e i signori e le signore commissari.

Quando ho accettato di dirigere il TG1, sapevo che avrei partecipato a queste audizioni, ma vi confesso di non aver mai vissuto — abbiamo, ovviamente, molti amici e colleghi in comune; chiedetegli conferma di quanto vi dico — l'aspetto del servizio pubblico come una camicia di forza, come un esame del sangue, o come uno dei *check up* medici che alla mia età bisogna fare una volta l'anno. L'ho vissuto, piuttosto, come una grande opportunità, come un piacere, una sfida, un impegno da parte mia, e devo dire che questi due primi incontri che abbiamo avuto — spero che ce ne sarà qualcun altro, poiché vorrà dire che la mia permanenza non ricade in quella mortalità infantile così grave di cui parlavo nella precedente la seduta — mi hanno confermato che avevo visto bene.

Ho 52 anni e il mio passato, per riprendere l'intervento del senatore Butti, comincia ad essere lungo, ahimè. Ho lavorato per moltissimi anni nell'editoria privata e so che essa ha grandissimi meriti, ed è una componente essenziale della nostra democrazia, ma anche dei limiti, come vedete anche nella pubblicistica di questi giorni. Non c'è solo la pubblicistica sulla RAI, infatti.

Sono molto lieto delle vostre osservazioni; da ognuna delle vostre critiche ho tratto ed imparato qualcosa. Vengo da un paese in cui, come sapete, la Costituzione impedisce al Congresso — « *Congress shall make no law* » — di fare alcuna legge sulla

libertà di stampa, sulla libertà di riforma: non c'è Osservatorio di Pavia, non c'è carta di Treviso. Il primo emendamento della Costituzione americana impedisce al Congresso, ai vostri colleghi, senatori e deputati, di fare alcunché sulla libertà di stampa. L'America è l'America, e l'Italia è l'Italia. Quando mi si chiede se ho più casa in America o in Italia, mi viene a mente quando, da bambino, mi chiedevano se volessi più bene alla mamma o al papà e non sapevo mai cosa rispondere.

Esiste, però, un limite nella grande libertà di stampa americana, un limite che vedete nelle grandi sentenze, quali ad esempio *New York Times* contro Sullivan, ed altre. Ci sono solamente due limiti: le figure pubbliche hanno diritto ad un trattamento diverso rispetto ai privati, cioè si può informare di più su un politico di quanto si può informare su un privato cittadino, perché è ovvio che chi entra nella sfera pubblica rinuncia ad un elemento di *privacy*. Quello che, però, mi sta più a cuore ricordare è la malizia, la buona fede e la malafede. Il giornalista può sbagliare, purché possa dimostrare di aver sbagliato in buona fede. Questo è cruciale. Qualche giorno fa, come sapete, un nostro collega ha clamorosamente sbagliato l'identità di un vostro collega parlamentare. Era, evidentemente, un errore in buona fede.

Io so come si sbaglia facilmente nel nostro mestiere: è facilissimo sbagliare. Il TG1 ha 12 edizioni al giorno, gli speciali e le rubriche. In questo momento, io sono qui a discutere con voi e le notizie stanno accadendo, sta andando in onda qualcosa, mentre io parlo con voi, qualcosa di cui voi, con piena legittimità, onorevoli e senatori, mi chiederete conto, anche se io sono qui con voi in questa sede. La mia responsabilità copre anche questo.

Vorrei precisare un punto; oggi consideratelo come una dichiarazione, nel futuro spero possiate considerarlo come un impegno. Io non ho mai dubitato, né mai dubiterò, della vostra buona fede, quando ho letto gli appunti che mi avete mosso. C'è solo un tono che mi è spiaciuto, poiché anch'io, come il senatore Rotondi, sono

nemico dell'ipocrisia, anche se sono per l'equilibrio. C'è stata una osservazione in cui si è detto: « Se ne torni a casa ». Sono a casa, onorevoli e senatori ! L'Italia è casa mia e nessuno di voi ha il diritto di dirmi di tornare a casa. Quando vado in America sono a casa, ma sono a casa anche in Italia.

Cercherò di rispondere telegraficamente alle vostre osservazioni, tutte così importanti; chiunque di voi voglia un supplemento mi chiami, mi telefoni, mi mandi una *mail*. Consentitemi soltanto di rispondere per la mia brevissima giurisdizione. Non fatemi domande riguardo al passato perché, oltretutto, su di esso non avrei elementi di conoscenza.

Onorevole Tranfaglia, informeremo molto sul Papa, informeremo molto sulle battaglie di identità di valori e religioni; tutte le religioni saranno rappresentate e già nella visita del Papa, oggi, lei vedrà « spuntare » il Gran Muftì. La straordinaria sfida del nostro tempo è che, qualunque argomento prendiamo, esso si porta dietro tutto il mondo. Oggi, informare sul Papa è, per scelta stessa del Santo Padre, informare anche sulle altre religioni. Quanti ascoltatori conoscevano l'esistenza del Gran Muftì ? Lo hanno visto, lo hanno riprodotto e siamo andati avanti.

Onorevole Morri, riguardo alle professionalità interne, le faccio osservare che il mio piano editoriale è stato approvato dall'80 per cento dei votanti. Quando ottengo un risultato, ve lo sottopongo: una redazione che, più che esserlo, si sentiva divisa, ha votato il mio piano editoriale con l'80 per cento dei consensi. Del restante 20 per cento, la stragrande maggioranza è risultata composta da schede bianche di colleghe e colleghi che mi hanno detto: vai avanti. Io ho proposto: lavoriamo insieme, e tutti lo hanno fatto.

Vogliamo provare a fare un telegiornale normale, all'interno della cultura RAI, il che non è semplice, presidente. Quando sono arrivato al TG1, ho chiesto: mi portate a conoscere il caporedattore dello sport ? Mi hanno detto che non c'era. Lo sapevate voi ? Ebbene, non c'è ! Ho chiesto: ma dov'è la sezione sportiva ? Risposta: il

TG1 non ha sezione sportiva, perché esiste una struttura RAI sport. Questo vi fa capire la mia ignoranza! Si tratta di una cosa che, nel piano editoriale, ho dichiarato di voler cambiare. Mi fa piacere che questa mia determinazione risulti anche agli atti parlamentari, così costituirà un triplo impegno, per me. Del resto, è impossibile raccontare l'Italia senza avere una redazione sportiva.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Giulietti, abbiamo trasmesso un'intervista, a proposito del lavoro, con la vedova di uno dei quattro operai morti nell'incendio dell'oleificio, a Perugia, la quale temeva di restare da sola; abbiamo chiesto al ministro Damiano di rispondere immediatamente, nella nostra stessa edizione, alla sua richiesta e il ministro si è impegnato. Stiamo preparando uno speciale di un'ora per rispondere a questa domanda: perché in Italia abbiamo un tasso di morti sul lavoro superiore alla media europea? Non lo considero un servizio di questa parte politica, sono sicuro che tutti i parlamentari di questa legislatura, ma anche di quella precedente o delle due precedenti, per quello che vi conosco, sono ugualmente impegnati su questo tema.

Proseguo velocemente. Ci saranno le rubriche? Attenzione: nel giornalismo, spesso, le rubriche diventano ghetto. Ad esempio, solo nella rubrica di politica estera si tratta la politica estera. Io voglio che tutto appaia in tutti i telegiornali, sempre.

Enzo Biagi è impegnato con l'azienda RAI in una serie di discussioni. Vediamo, alla fine, che cosa l'azienda deciderà riguardo ad Enzo, che ovviamente è un caro vecchio amico personale.

Confermo che ci sarà una *night line* del TG1, ma per adesso consentitemi di lasciarvi ancora qualche elemento di sorpresa.

Sul caso Deaglio e Pisanu, per rispondere a tutti quanti: l'argomento-chiave contro il documentario di Enrico Deaglio è stato mosso dal giudice Luigi Bitto, che adesso vi riassumo, in quanto egli ha argomentato il motivo per cui era incon-

gruente la ricostruzione fatta da Deaglio. Di tutte le reti televisive, TG1, TG2, TG3 e TG5, il primo telegiornale che ha informato sulle osservazioni del giudice Bitto è stato il TG1. Quindi, io rivendico che noi abbiamo informato con completezza e con totale equanimità nei confronti del senatore Pisanu. Sarà mia cura, direttamente con lui e pubblicamente, chiarire, se ancora non si sarà chiarito bene. Questo primato, però, lo rivendico, prova ne sia che due o tre organi di stampa hanno incalzato la RAI e il TG1, dicendo che non aveva ancora fatto abbastanza sul caso Deaglio: come vedete, quindi, le critiche vengono da tutte le parti.

Il senatore Butti ha ragione quando afferma che sono una persona potente. Senatore, lei mi deve credere, ho detto di fronte al consiglio di amministrazione della RAI, nella prima riunione: fate bene a stroncare presto i direttori del TG1, fate bene a farli durare poco, perché c'è troppo potere nelle mani di una sola persona. Ho anche detto loro che, magari, potrebbero tenermi nella media, e non farmi andare al di sotto di essa. Io intravedo tutti i giorni, in quel potere, la responsabilità, senatore. La sera, quando siamo in regia — invito lei e tutti i signori commissari a venire una sera con noi in regia — ed il capo del coordinamento mi dice che « siamo lunghi » (perché anche lì, qualche volta, siamo lunghi; del resto, vedo che hanno fatto parlare anche lei, senatore, con i tempi TV!), chiedendomi quale servizio togliere, io devo decidere, in un secondo, quale servizio eliminare. E sa cosa penso? Penso: sto dando la diretta ad 8 milioni e mezzo di ascoltatori e ascoltatrici, tolgo il servizio giusto oppure il servizio sbagliato? Tolgo il servizio di cui loro devono essere a conoscenza o, invece, un servizio che è superfluo? Devo decidere al volo, come il tiro di Totti: qualche volta va dentro e qualche volta va in tribuna.

Rispondendo al senatore Butti e ad altri parlamentari, dico che i commenti e gli editoriali continueranno. Sono editoriali molto pluralisti. Quando invitiamo Feltri, ricevo lettere in cui ci viene domandata la ragione di quell'invito; quando

invitiamo Giavazzi, ci si obietta che non si può invitare un liberista a commentare la legge finanziaria; quando invitiamo Bellofiore (è la prima volta che un economista radicale, il professor Bellofiore, appare in un telegiornale della RAI), registriamo, da parte di altri, stupore per aver chiamato un economista « radicale ». Ebbene, a costoro e a voi io rispondo: chi paga il canone sappia tutto, come voi che avete la mazzetta. Avete la mazzetta ?

PRESIDENTE. Si parla della mazzetta dei giornali, ovviamente ! Siamo a circuito aperto...

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Dei giornali, certo, dei giornali !

La ragione è che, a qualunque parte politica apparteniate, volete conoscere le idee, tutte, anche quelle dei vostri avversari. Io voglio che i nostri ascoltatori abbiano tutte le idee, anche quelle dei loro avversari.

Mi soffermerò ancora, molto velocemente, su due questioni. Un mio collega, nel dibattito sul piano editoriale, mi ha detto: « Tanto lo sappiamo, direttore, che il riferimento di un direttore del TG1 è il Governo ». La mia risposta è stata: « Te lo scordi ! ». È stato l'unico appassionato intervento, diciamo, che ho fatto con calore. Sono stato nominato all'unanimità (un membro del consiglio ha dichiarato: voto contro, ma non contro Riotta, bensì contro il metodo), i miei vice e il mio piano editoriale sono stati approvati all'unanimità dal consiglio di amministrazione, l'80 per cento dei colleghi mi ha votato a favore. Non sono un giornalista lottizzato. Altre volte, nel passato (lo sapete bene perché fate questo mestiere), mi sono state proposte direzioni della RAI (nel 1992 e nel 1996) ed ho sempre rifiutato, perché sarei passato con una maggioranza e una minoranza, e non si può fare bene il giornalista così. Ho accettato, questa volta, per la responsabilità di fare un grande prodotto *leader* della quantità e *leader* della qualità per l'opinione pubblica italiana.

Sbaglierò ogni giorno o, peggio, sbaglierò ogni telegiornale, ma nessuno mai

vedrà dietro le mie scelte un partito, un Governo, un'opposizione, un *leader*.

Allora, come prima ho ammesso, e vado a concludere...

PRESIDENTE. Prima di concludere, le ricordo che alcuni commissari aspettano ancora una risposta alle loro domande, direttore.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Sì, mi dia solo pochi minuti, presidente.

Ho ammesso il punto debole del mio pacchetto di vicedirezione: la mancanza di una donna. L'ho ammesso. Con la stessa serenità, permettetemi di indicare il punto di forza. Nessuno di voi, lo sapete, può rintracciare, nei colleghi che ho confermato, né nel collega che ho portato dall'esterno, da una testata della RAI, né in quello che ho promosso dall'interno, una fisionomia politica. Con nessuno di voi, lo sapete, né con il presidente, né con chiunque altro, è intercorsa una telefonata. Non ci sono stati candidati, non ci sono stati suggerimenti. Questa è, senatore Butti, la ragione dei due mesi. Io avevo due mesi di tempo per presentare il mio piano editoriale e tutti mi consigliavano di fare la stessa cosa: presentarsi subito, appena arrivato, con qualunque nome. Arrivare e prendere subito... perché i giornalisti guardano, ed è sempre meglio arrivare all'inizio, presentarsi e prendere tanti voti. Se lavori perderai consensi, perché devi dire dei no a dei colleghi, devi scegliere l'uno o l'altro nei servizi, dopo due mesi perdi consensi: così mi dicevano.

PRESIDENTE. È un articolo che conosciamo pure noi... !

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Non penso di insegnarvi il mestiere ! Quando mi sono presentato ai colleghi e alle colleghe, ho detto: io vi leggo il piano editoriale, quello che voi, se avrete tempo e modo, leggerete. Però, non ce n'è bisogno: mi avete visto lavorare per due mesi, avete visto le mie scelte, avete visto il mio modo di lavorare. Chi gradisce, apprezza e stima questo modo di lavorare, mi voti a

favore, chi non lo apprezza, voti contro. Per questo ho fatto la scelta dei due mesi.

Il *budget* del TG1 è pubblico. Quello corrente, ovviamente, non è stato approvato né firmato da me, ma è vigente. C'è un punto sul quale sono io, invece, che chiedo il vostro aiuto. Mi pare lo abbia sollevato per primo il senatore Butti, poi anche l'onorevole Lainati ed altri parlamentari, come l'onorevole Morri e l'onorevole De Biasi. Se, mentre noi parliamo qui, si verificasse un'emergenza a Roma, la RAI arriverebbe ancora terza. Io, ve l'ho detto la prima volta che sono venuto, sono un « secchione »: il giorno dell'emergenza al treno della metropolitana, ho seguito i colleghi. Vi chiedo: aiutatemi a coprire l'emergenza.

Oggi, sono in grado di intrattenervi 40 minuti sul perché la RAI non è all'altezza rispetto all'emergenza, sono in grado di mandarvi domani mattina, per conoscenza vostra e del presidente, l'elenco di tutti i mezzi di cui la RAI avrebbe bisogno, e di cui dovrebbe dotarsi, per essere fortissima sull'emergenza. Mezzi che non ha, per i motivi che ha detto il presidente, ma anche perché sono state compiute determinate scelte in precedenza e perché bisogna ragionare. Non è che i colleghi dicono: no, data la vecchia struttura sindacale, non andiamo sull'emergenza. Vi dico una cosa, e sono pronto a provarla a tutti voi: il giorno dell'incidente al treno della metropolitana, la RAI ha fatto un miracolo ad arrivare quando è arrivata. C'era un camion che stava all'EUR e i colleghi hanno fatto i salti mortali per arrivare e per aprire i programmi: sono stati bravissimi.

È chiaro che bisogna dotarsi dei cosiddetti *fly*. Esistono colonne elettroniche, che si possono installare stabilmente nel centro di Roma, grazie alle quali immediatamente si va in onda, senza problemi. Si può andare anche in *broadband*: la qualità non è straordinaria, ma naturalmente si tratta di un'emergenza. Siete miei e nostri alleati: il consiglio di amministrazione non è ostile, l'opinione pubblica è importante, e quindi, da questo punto di vista, i presupposti ci sono.

Altro punto da trattare è quello delle « smorfie » dei conduttori.

ALESSIO BUTTI. Io ho parlato di « espressioni mimiche »...

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Io non le ho notate, senatore Butti. Se e quando notassi che un mio conduttore, o una mia conduttrice, esprime una sua opinione con delle smorfie, anziché con un editoriale, cioè in modo subliminale o col *body language*, sarebbe mia cura chiedere di non farlo e proporre di fare un editoriale su questo, in cui si esprime il punto di vista. Tutto deve essere palese, non ci deve essere alcun linguaggio subliminale.

Per quanto riguarda il *budget*, uno dei vicedirettori era a disposizione, cioè guadagnava lo stipendio da vicedirettore senza svolgerne le funzioni. Io l'ho recuperato, e questo è stato un doppio risparmio per l'azienda.

Rispondo all'onorevole De Biasi e al senatore Scalera: gli adolescenti li recuperiamo su Internet. L'ho già detto nella precedente seduta: è una guerra di posizione ed è difficilissimo attrarli con la televisione generalista; è vero quello che dite sull'autorevolezza del TG1, ma qualcuno di voi ha citato il mio scomparso amico Sergio Saviane e la sua definizione spregiativa di « mezzibusti ». Il TG1 ha grande prestigio ma, qualche volta, viene anche visto come « il telegiornale di papà ». Allora, bisogna mantenere il rigore, l'autorevolezza, però anche far vedere ai ragazzi che possiamo prenderli da Internet e portarli dentro al TG1.

Onorevole Lusetti, non ho nominato un vicario perché questo è un lavoro troppo bello; per adesso il « giocattolo » me lo voglio tenere tutto io, poi, ci sarà un vicario.

Il criterio di promozione è il merito. Per fare quello che ho detto di voler fare, ho bisogno di colleghi e di colleghe molto bravi. Naturalmente, esistono le professionalità, le anzianità, i gruppi di lavoro, gli equilibri; però, il criterio è il merito.

Onorevole Migliore, lei sarà anche del sud, ma è sempre uomo del nord rispetto

a me. Ha ragione lei: non esiste un'emergenza nord contro una emergenza sud. Mi permetto di ricordare soltanto che noi abbiamo mandato in onda un'intervista dello scrittore Saviano (la prima che ha dato), in cui egli ha raccontato perché — si tratta di un libro di cui consiglio la lettura a tutti voi per capire dove va l'Italia — la camorra sia in grado di fare la globalizzazione meglio di noi. La camorra è già in contatto con la Cina, ha i propri uffici in Cina! Io l'ho letto con grande ritardo e con grande sorpresa. Raccontando quel pezzo di Napoli, noi abbiamo parlato di un pezzo d'Italia. Ovviamente, l'Italia è una, è chiaro che non esistono steccati.

Per quanto riguarda la violenza alle donne, mi permetta di dissentire. Abbiamo realizzato un lungo servizio, argomentato, con un'intervista drammatica ad una signora che raccontava proprio la violenza subita personalmente.

Onorevole Lainati, il nostro concorrente è forte, è diretto da un amico, Carlo Rossella — lei ha citato Guido Barendson —, ed è pieno di colleghi. Peraltro, è stato diretto da uno dei più straordinari giornalisti radiotelevisivi italiani, che si chiama Enrico Mentana. Come ho detto, insomma, è forte. Non voglio comportarmi come Liedholm, che quando giocava con la Solbiatese sosteneva che la propria squadra era molto forte: non è questa la mia intenzione. Senza dubbio, questa è veramente una squadra molto forte.

Ad ogni modo, permettetemi di dire una cosa con qualche orgoglio. È vero che RAI Uno trasmette il programma *L'eredità*, che è un treno molto forte — ringrazio il mio amico Carlo Conti e l'azienda che lo procura —, tuttavia, come dico ai miei colleghi, è altresì vero che questa eredità noi la investiamo bene: non siamo scapestrati. Se guardate la curva degli ascolti del TG1, noterete che va dritta. Ciò significa che quello che abbiamo preso da Carlo Conti lo consegniamo a Flavio Insinna e al programma *Affari tuoi*.

Non voglio dilungarmi, perché è tardi ed avete importanti impegni che vi attendono. Mi preme solo evidenziare che que-

sto ha cambiato il *budget* pubblicitario della RAI nel momento più prezioso. Non fidatevi di me: leggete tutti i dati pubblicati. Fondamentalmente, ogni mille ascoltatori, la RAI guadagna 17 euro, mentre Mediaset ne guadagna 16. Questo dato è frutto del fatto che noi teniamo duro. Forse durerà poco, ma questa realtà esiste. Dal momento che dovete vigilare anche sui bilanci, vi invito a valutare anche questo aspetto.

Venendo al tema delle opinioni, dico che queste saranno pluraliste: c'è Feltri, ci sono Bellofiore e Sartori (che ha difeso la pena di morte per Saddam). Saranno tutte quante rappresentate. Riguardo al colonnello russo, che volete che vi dica? È possibile che sia stata una «fesseria» decidere di farlo parlare. Certamente, non è la mia opinione, ma può darsi che se ne potesse fare a meno.

Per quanto riguarda il senatore Rontoni, sono d'accordo con quanto egli ha affermato e lo ringrazio. Naturalmente — questo lo dico per voi, dal momento che è il vostro mestiere —, è necessario fare attenzione al fatto che non sempre la presenza significa consenso. Il mio lavoro si concentra su un triangolo formato dalla necessità di fornire pluralismo e obiettività per tutti e, allo stesso tempo, dall'esigenza di tenere gli ascoltatori. A volte, ricevo proteste per aver trasmesso un determinato servizio per ultimo, anziché per primo. Se posso dare un consiglio amichevole in merito, vi dico che è sempre meglio andare in onda per ultimi, perché, al termine del telegiornale, si ha molto più ascolto. Capita, infatti, che partiamo con otto milioni di telespettatori e, spesso, finiamo con nove milioni. Quindi, più si va avanti con il telegiornale, più aumentano gli ascolti.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, direttore. Dicendo questo, lei risponde alla domanda posta dall'onorevole Lainati a proposito della...

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Sì, ma voglio rispondere all'onorevole Lainati su un punto specifico. Lo ripeto, «maz-zolatemi»...

PRESIDENTE. Non è questo il punto. L'onorevole Lainati aveva chiesto chiarimenti riguardo ad un dato specifico...

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Sto rispondendo, presidente. Il TG1 non ha aperto la sua edizione con la notizia delle nozze di Tom Cruise. Questo lo ha rilevato anche il mio amico Michele Serra. Quindi, onorevole Lainati, lei è in compagnia del *columnist* di sinistra, Michele Serra, appunto. In realtà, abbiamo fatto quello che, tecnicamente, viene chiamato « *teaser* ». Se osservate la scaletta, noterete che il primo titolo trattava — mi sembra — della manovra finanziaria, poi seguivano le vicende di Nassiriya, mentre l'ultimo titolo dava notizia del collegamento di Vincenzo Mollica.

Noi abbiamo un problema rispetto al nostro concorrente — ne ho già parlato nella scorsa seduta e non voglio tediare —, che consiste nel fatto che il pubblico riconosce in noi il *leader* dell'informazione e in Canale 5, invece, il *leader* del varietà, dell'intrattenimento, della comunicazione. Questa visione è legata al modo in cui i prodotti venivano offerti nel passato. Quello a cui siamo ricorsi, come dicevo, è un meccanismo radiotelevisivo americano che si chiama *teaser* e che consiste in un'esca. Secondo tale metodo, infatti, si annuncia ai telespettatori che, al termine della trasmissione, verranno mandati in onda i contenuti di maggior interesse (come i goal).

Noi abbiamo aperto sulle notizie del giorno — la scaletta è a vostra disposizione, quindi se sbaglio mi potrete contraddire —, il conduttore ha letto tutti i fatti del giorno, poi ha affermato che nel notiziario vi era un elemento divertente, di interesse per tutto il pubblico, e che inviato sul luogo era Vincenzo Mollica, uno dei volti più popolari. A quel punto, il conduttore si è collegato con Mollica, chiedendo se a Bracciano fosse tutto pronto e di cosa si sarebbe parlato. Il giornalista ha risposto che si sarebbe trattato del matrimonio di Tom Cruise. Dopodiché, si è rinviato il collegamento ad un momento successivo.

Lo stesso meccanismo è stato usato qualche sera fa per parlare dello stato di salute del presidente Berlusconi, in collegamento con l'ospedale, mentre il Papa si recava in Turchia. C'è stata molta curiosità circa lo stato di salute del presidente Berlusconi, perché, come è noto, questo paese è diviso in due: una metà ha una grande passione di sapere come sta, l'altra metà altrettanta passione...! Di conseguenza, gli ascolti che abbiamo registrato tra le giornate di domenica e lunedì sono stati straordinari. Quello che vi riferisco è un dato politico.

PRESIDENTE. Ci può quantificare gli ascolti?

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Abbiamo rilevato una differenza con il nostro concorrente di 3 milioni di telespettatori. Magari si verificasse tutti i giorni uno stacco del genere!

Onorevole Lainati, abbiamo usato lo stesso meccanismo che ho appena illustrato. Il collega conduttore ha letto i titoli del telegiornale, poi sono state trattate le notizie del giorno, affermando che si sarebbe parlato della partenza del Papa. Contestualmente, è stata fatta una pausa ed è stato effettuato il collegamento per avere notizie circa lo stato di salute di Berlusconi. Castelli si è collegato dall'ospedale San Raffaele di Milano e ha riferito che il presidente stava bene.

Come ho già detto nella scorsa seduta, coloro che entrano nella macchina informativa del TG1 ne escono solo alla fine, non prima.

Onorevole De Laurentiis, mi dispiace per quanto riguarda il Molise, perché credo, invece, che sia stata un'elezione importante. Quanto alla sfida del miglioramento del prodotto, la ringrazio. Il sonoro, la qualità e il montaggio sono tutte questioni di cui ho parlato. Da questo punto di vista, ho chiesto all'azienda — ed è contenuto nel mio piano editoriale — di cambiare la scadenza. Il TG1, infatti, veniva come secondo nel processo di digitalizzazione che risolverà i problemi che lei, onorevole De Laurentiis, ha indicato. Tutti

dobbiamo andare nel digitale. Sarebbe dovuta partire un'altra testata, perché si voleva difendere il TG1 da ben determinati pericoli: ebbene, ho affermato che, in battaglia, l'ammiraglia va prima, e non dopo. Quindi, ci prendiamo la responsabilità.

All'onorevole Scalera ho risposto congiuntamente all'onorevole De Biasi.

Presidente, credo di averle risposto globalmente. Vi è un punto che lei ha sollevato e che è cruciale, quello degli angoli diversi: mostrare tutti i punti di vista non impoverisce il giornalismo, ma lo arricchisce.

PRESIDENTE. La ringrazio, direttore. È stata un'audizione molto interessante sotto ogni profilo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 22 gennaio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,68



15STC0001750